



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 23 marzo 2010

Rassegna Stampa del 23-03-2010

GOVERNO E P.A.

23/03/2010	Finanza & Mercati	5	Patrimonio dello Stato, in 4 anni è diminuito di oltre 165 miliardi	...	1
23/03/2010	Sole 24 Ore	35	Catasto federale da rivedere sul monitoraggio del Territorio - Catasto federale da correggere	Fossati Saverio - Guazzone Franco	2
23/03/2010	Sole 24 Ore	37	Servizi locali ancora in stand by	Pivetti Morena	3
23/03/2010	Sole 24 Ore	1	Ance: fondi del Cipe al rallentatore. Appalti solo a chi è in regola con il fisco - Appalti erogati con il contagocce	Santilli Giorgio	4
23/03/2010	Messaggero	5	Spreco dei farmaci, scatta l'indagine - Farmaci, scatta l'indagine sulla Regione Lazio	Marincola Claudio	5
23/03/2010	Corriere della Sera	6	La sanità nelle tredici Regioni del voto	Calabrò Antonietta M	8
23/03/2010	Italia Oggi	22	Certificati medici 2.0	Cerisano Francesco	11
23/03/2010	Italia Oggi	25	Un codice etico per il Mef	Bartelli Cristina	12
23/03/2010	Finanza & Mercati	4	Scajola: "Il codice assicurazioni non prima di giugno"	sf	13
23/03/2010	Finanza & Mercati	4	Calabrò: "Più indipendenza con garanzie Ue"	...	14
23/03/2010	Italia Oggi	28	Finestra stretta per le anzianità	Leonardi Gigi	15
23/03/2010	Sole 24 Ore	39	La deregulation voluta dalla "Bolkestein" vigilata dagli Ordini - Deregulation vigilata dagli Albi	Castellaneta Marina	17
23/03/2010	Sole 24 Ore	37	Le irregolarità fiscali escludono dall'appalto	Latour Giuseppe	18
23/03/2010	Tempo	35	Tirrenia all'esame dei potenziali acquirenti, si scoprono le carte	...	19

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

23/03/2010	Sole 24 Ore	7	Sulle misure per la casa il peso dei vincoli locali	Santilli Giorgio	20
23/03/2010	Repubblica	27	Casa, record di ristrutturazioni: +14%, atteso un nuovo boom con il decreto	Serrano Rosa	22
23/03/2010	Finanza & Mercati	2	Risale con moderazione nell'area euro la fiducia dei consumatori	...	24
23/03/2010	Sole 24 Ore	15	Una tassa per pulire il mondo	Naim Moisés	25

UNIONE EUROPEA

23/03/2010	Repubblica	26	Grecia, l'Europa apre all'opzione Fmi	Bonanni Andrea	26
23/03/2010	Sole 24 Ore	5	Trichet fa il pompiere e risolve l'euro	Cellino Maximilian	27
23/03/2010	Messaggero	1	Se l'Europa rinuncia a salvare la Grecia	Prodi Romano	28
23/03/2010	Stampa	1	L'Europa sul piano inclinato	Deaglio Mario	30

GIUSTIZIA

23/03/2010	Sole 24 Ore	34	Non tassabile l'indennità per demansionamento - Per il demansionamento indennità senza prelievo	Falcone Francesco - Iorio Antonio	32
------------	-------------	----	---	-----------------------------------	----

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

23/03/2010	Avvenire	10	Auto blu, cos' la Corte dei Conti dimezza la spesa	...	33
23/03/2010	DNews	3	Le auto blu? Un miliardo e 200 milioni buttati via - Sulle auto blu tagli possibili su chilometri e carburante	Di Mambro Angelo	34
23/03/2010	Opinione	4	La Corte si fa i Conti in tasca	...	36
23/03/2010	Gazzettino	16	Costa più di 5 milioni di euro all'anno mantenere i palazzi	g.p.	37
23/03/2010	Gazzettino	1	Regione Friuli è più ricca del Veneto - Friuli più ricco del Veneto	Pietrobelli Giuseppe	38

Patrimonio dello Stato, in 4 anni è diminuito di oltre 165 miliardi

Dalle spiagge ai siti archeologici, dai beni artistici alle partecipazioni azionarie: secondo gli ultimi dati del Tesoro relativi al 2008 le passività aumentano in valore assoluto del 13,5%

Centosessantacinque miliardi di euro in quattro anni. A tanto ammonta la diminuzione registrata negli ultimi quattro anni del patrimonio dello Stato. Si tratta, in sostanza dei «gioielli di famiglia», dalle strade alle spiagge, dai siti archeologici alle scrivanie degli uffici, dalle partecipazioni azionarie alle miniere e ai fondi di garanzia. Il dato emerge dagli ultimi dati diffusi dal Tesoro, aggiornati al 2008, che evidenziano come nel periodo 2004-2008 «le attività, passate da 531.963 a 619.062 milioni di euro» abbiano registrato «un incremento di 87.099 milioni, pari al 16,37%, mentre le passività, passando da 1.870.797 milioni a 2.123.383 milioni, presentano un incremento di 252.586 milioni, pari al 13,50%». Pertanto, conti alla mano, l'aumento in valore assoluto delle passività, manifestatosi in misura superiore a quello delle attività, «ha determinato un peggioramento patrimoniale complessivo pari a 165.487 milioni di euro». Tra le voci censite dal documento della Ragioneria generale dello Stato, quasi 1 miliardo di euro è la somma investita in «mobili ed arredi per ufficio», una cifra praticamente raddoppiata. Ammonta invece a quasi 2 miliardi la fetta di patrimonio abitativo pubblico, tra alloggi di servizio e case popolari. E ancora: raddoppia in un anno, da 1,1 miliardi a 2,3, la dotazione statale di mezzi di trasporto aereo. Aumenta il valore degli oggetti d'arte, che si attesta a quasi 20 miliardi, con un incremento della consistenza per beni storici, artistici e archeologici.



Immobili. Catasto federale da rivedere sul monitoraggio del Territorio **Pag. 35**

Immobili. Il Tar Lazio ribalta la sentenza del 2008 ma lascia parzialmente «invalido» il decreto del 2007

Catasto federale da correggere

Il problema resta quello dei controlli da parte dell'agenzia del Territorio

ATTI SUL WEB

L'obbligo di trasmissione telematica dal 31 marzo potrebbe attenuare il contrasto interpretativo sui poteri dei municipi

Saverio Fossati
Franco Guazzone

Il Tar del Lazio riassegna ai comuni le funzioni bocciate nel 2008. La sentenza 4312 del 19 marzo 2010 (su cui si veda *Il Sole 24 Ore* del 21 marzo) ha suscitato reazioni opposte e sia Confedilizia sia l'Anci cantano vittoria. Ma di fatto il meccanismo del federalismo catastale si rimetterà in moto con grande fatica.

Con il Dpcm del 14 giugno 2007, in attuazione del protocollo d'intesa sottoscritto con l'Anci il 4 giugno 2007, oltre al passaggio ai comuni di 3 mila dipendenti e delle relative risorse eco-

nomiche, vennero stabiliti tre livelli di assunzione delle funzioni catastali; i primi due relativi ad attività di servizio ai cittadini e di accettazione formale degli atti di aggiornamento catastale, mentre il terzo livello consentiva anche il controllo in *front office* degli atti di aggiornamento e, soprattutto, l'eventuale loro rettifica «sulla base di adempimenti d'ufficio».

Quest'ultima funzione, secondo Confedilizia, di fatto consegnava in toto la gestione del catasto ai comuni, a prescindere dal parere dell'agenzia del Territorio a cui venivano assegnate solo funzioni di controllo, di indirizzo e la responsabilità della revisione degli estimi. Il provvedimento, per Confedilizia, avrebbe consentito alle amministrazioni locali di influire anche sull'imponibile, oltre che sulle aliquote di loro spettanza, per incrementare il gettito. Così era partito il primo ricorso, che aveva condotto alla prima sentenza

del Tar Lazio, la 4259 del 15 maggio 2008, che annullava sia il Dpcm sia il Protocollo d'intesa

con l'Anci. Proprio l'Anci, non intimato nel giudizio, aveva impugnato la sentenza presso il Consiglio di Stato che, con decisione 2174/2009, l'aveva annullata con rinvio a un collegio di diversa composizione, per l'integrazione del contraddittorio, considerando anche le osservazioni del ricorrente.

La nuova sentenza ribalta quasi totalmente quella del 2008, pervenendo alla conclusione che effettivamente, secondo l'interpretazione della normativa vigente, ai comuni potevano essere concesse tutte le funzioni previste dal Dpcm in precedenza annullato, in quanto tali attività erano pur sempre sottoposte al coordinamento e di gestione dei flussi, esercitata dall'agenzia del Territorio. Il giudice ha comunque confermato l'annullamento dell'articolo 3, comma 4 del Dpcm del 14 giugno 2007,

per cui il governo dovrà emanare un nuovo Dpcm per meglio precisare le specifiche attività di esercizio delle funzioni dei comuni: «soprattutto per impedire forme di accertamento catastale del tutto arbitrarie», spettando all'agenzia di esercitare tutto il rigore necessario nei controlli di merito.

Allo stato attuale non è facile ipotizzare le conseguenze della sentenza nell'immediato, soprattutto in quanto, a partire dal 31 marzo 2010, per il catasto dei fabbricati e dal 1° giugno 2010 per i terreni, entrerà in vigore in via obbligatoria la presentazione degli atti di aggiornamento per via telematica (provvedimento del direttore dell'Agenzia del 15/10/2009), saltando le procedure *front office* e quindi il passaggio dagli uffici comunali. I quali, entro i successivi 30 giorni, riceveranno la copia di tutti gli atti nel frattempo presentati dai professionisti, su cui potranno svolgere le osservazioni che

riterranno opportune, per trasmetterle all'Agenzia che potrà effettuare le rettifiche che si rendessero necessarie.

Per Confedilizia «la materia deve essere interamente ripensata alla luce di una decisione che ha fissato con nettezza alcuni principi fondamentali in materia di unitarietà del sistema catastale e di rigorosità dei controlli sulle funzioni svolte»; mentre per l'Anci «la sentenza del giudice amministrativo ha confermato la piena legittimità degli attuali assetti normativi e regolamentari, accogliendo solo parzialmente il ricorso di Confedilizia; e, precisamente, richiedendo soltanto un limitato intervento di rafforzamento dei poteri di controllo sull'operato dei comuni. Non è più in discussione il decentramento di funzioni in favore dei comuni ma soltanto la messa a fuoco di alcuni aspetti di dettaglio e, segnatamente, del solo sistema dei controlli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La prima pronuncia

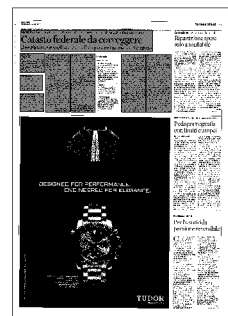
■ La sentenza 4259/2008 del Tar Lazio aveva annullato il Dpcm nella parte in cui attribuiva ai comuni troppi poteri sulla determinazione delle tariffe d'estimo, a base delle rendite catastali e quindi degli imponibili fiscali immobiliari

L'appello

■ Il Consiglio di Stato (con pronuncia 2174/2009) ha rinviato al Tar la sentenza, imponendo di sentire l'Anci

L'ultima sentenza

■ Il Tar Lazio ha considerato parzialmente invalido il Dpcm del 2007 ma solo nella parte in cui non è troppo vago nel prevedere i controlli del Territorio sui Comuni



Riforme in cantiere. Bloccati i regolamenti d'attuazione Servizi locali ancora in stand by

Morena Pivetti

MANCA ancora un tassello importante per completare l'impianto normativo che liberalizza i servizi pubblici locali: i regolamenti attuativi dell'articolo 15 della legge 166/2009. Previsti dalla legge stessa entro il 31 dicembre 2009 e promessi dal ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, sono ancora bloccati dai veti incrociati.

Un ritardo che la dice lunga su quanto il regolamento sia controverso e, al contempo, decisivo, in particolare per i comuni e le province che intendano utilizzare la seconda modalità di affidamento tramite procedura a evidenza pubblica: la gara a doppio oggetto. Si tratta di un appalto nel quale l'ente pubblico, oltre all'aggiudicazione del servizio, mette all'asta il 40% delle azioni della sua azienda facendo entrare

un socio e creando una Spa mista. Ora, per esempio, solo nella bozza di regolamento si specifica che il socio in questione debba essere «privato», mentre nel testo di legge non c'è.

I giuristi e gli economisti chiamati da Federmobilità - l'associazione che raggruppa gli assessori ai Trasporti di comuni, province e regioni - ad analizzare i pro e i contro di questo nuovo strumento per le aziende di trasporto locale, sembrano scettici sulla sua bontà. Sia Andrea Boitani, dell'Università Cattolica di Milano, che Lanfranco Senn,

IL PROBLEMA

Comuni e province attendono la disciplina delle gare a doppio oggetto: all'asta gli appalti e una quota delle azioni

della Bocconi e presidente della milanese Mm, lo giudicano comunque «transitorio». Il primo lo definisce «la fase intermedia di un vero processo di liberalizzazione che serve agli enti locali e ai privati a prendere confidenza con le gare», il secondo «un'opportunità in più per uscire dalle dispute ideologiche e scegliere la soluzione che meglio soddisfa le necessità dei cittadini che usano i mezzi pubblici». Quindi, ogni comune deve valutare di quale tipo di socio abbia bisogno, industriale o, anche, finanziario.

Va ricordato che solo nella metà delle regioni - Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Friuli, Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria - il primo giro di gare è stato completato o è in via di completamento mentre in altre sei (Sardegna, Sicilia, Cala-

bria, Molise, Abruzzo e Basilicata) non è mai partito.

Molti i problemi aperti. Stefano Zunarelli, dell'Università di Bologna, ha sottolineato che la gara a doppio oggetto non è prevista dal Regolamento Ue 1370/2007 che regola il Tpl, ma che lo si può ricondurre alla gara tout court. Gli enti locali devono definire nei bandi «i compiti operativi specifici connessi alla gestione del servizio» e specificare negli statuti delle aziende «i diritti e gli obblighi dei soci privati», oltre che le modalità di «retrocessione delle quote acquisite alla scadenza dell'appalto».

Sconfortato Andrea Pezzoli, direttore Trasporti dell'Autorità garante della concorrenza. «Ci eravamo spinti a segnalare che era tempo di un po' di concorrenza nel mercato oltre che per il mercato - ha spiegato - e invece si fa un passo indietro. Meglio, però, la gara a doppio oggetto che l'in house».

Finora l'Antitrust ha dato parere negativo a tutte le richieste di affidamento diretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

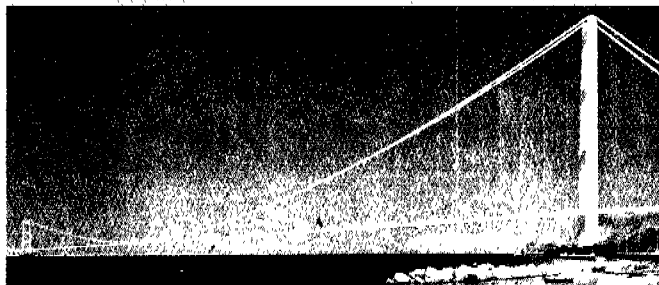


INFRASTRUTTURE

Ance: fondi del Cipe al rallentatore Appalti solo a chi è in regola con il fisco

Giorgio Santilli ► pagina 21 e Giuseppe Latour ► pagina 37

Nella foto il rendering del Ponte di Messina



Infrastrutture. Allarme Ance: al ralenty
le gare per le piccole opere **Pag. 21**

Infrastrutture. Studio Ance: sulle piccole opere il Cipe ha finanziato 800 milioni ma solo per 20 sono state avviate le procedure

Appalti erogati con il contagocce

Ok definitivo a poco più della metà degli 11,2 miliardi previsti dal piano di giugno 2009

DIVERSE DESTINAZIONI

Nodi finanziari e lentezza delle procedure nel mirino. Dei 6,6 miliardi «certi», 2,2 sono relativi a opere con gare ancora da bandire

Giorgio Santilli
ROMA

ANSA Sono andati in gara finora soltanto 20 milioni degli oltre 800 che costituiscono il piano delle piccole opere finanziato dal Cipe nel corso del 2009.

Lo sostiene uno studio dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, che torna a fare il punto sulla parziale attuazione dei programmi infrastrutturali varati dal governo nel 2009. Degli 11,2 miliardi statali iscritti nel piano del 26 giugno 2009, soltanto 6.665 milioni hanno avuto il via libera definitivo.

Le responsabilità di questa impasse sono chiaramente attribuite all'incertezza del percorso finanziario e, in particolare, alla «lentezza nella conferma dei finanziamenti». Quando si tratta di passare dalla competenza alla cassa, si torna al contagocce. Le procedure lente e farraginose fanno il resto.

L'Ance riconosce la buona volontà del ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli,

nel portare avanti programmi e progetti, ma il risultato è che quasi niente di quella somma si è ancora trasformato in cantieri veri, mentre la condizione del settore si fa sempre più difficile.

Lo studio Ance si sofferma anzitutto sulla destinazione dei 6,6 miliardi di fondi già destinati, per constatare che finora è stato speso ben poco e comunque praticamente nulla è andato a finanziare nuovi appalti. Di quella somma 1,05 miliardi sono andati alla prosecuzione di grandi opere già in corso: gli 800 milioni per il Mose sono già approdati ai cantieri veneziani, che tirano a pieno regime, mentre il resto va alla rete ferroviaria meridionale e agli interventi di edilizia carceraria. Altri 3,17 miliardi vanno a quattro grandi opere già assegnate a general contractor: l'alta velocità Treviglio-Brescia (949 milioni) e Milano-Genova (500 milioni), il ponte sullo stretto di Messina (1,3 miliardi) e la tangenziale di Napoli (80 milioni). Una quota di 2,22 miliardi va a opere con gare ancora da bandire: sono questi i fondi che dovrebbero aprire un nuovo mercato, per 870 milioni si tratta di opere medio-piccole. Infine 220 milioni vanno a opere già bandite sulla statale 106

Jonica, sul tunnel del Frejus, sulla metropolitana regionale campana, sull'asse stradale Maglie-Santa Maria di Leuca.

Un capitolo a parte è quello delle opere finanziate dai privati: dei 18.430 milioni previsti dalle delibere Cipe a oggi sono stati già approvati progetti definitivi per 7.521 milioni, anche a conferma che, quando non ci sono finanziamenti statali di mezzo, l'iter progettuale procede più speditamente.

L'altro aspetto critico è che, negli ultimi sei mesi, è cresciuto il plotone delle opere che vantano pretese sui fondi ancora da assegnare. Nel giugno 2009 altre opere per 4.566 milioni avevano avuto il gettone per accedere al finanziamento: 765 milioni di edilizia scolastica, 168 milioni per la ricostruzione in Abruzzo, 388 milioni per la seconda tranche del piano delle piccole opere.

Intanto, però, le risorse disponibili si sono ridotte da 4.566 a 3.064 milioni per un'altra sforbiciata data dal ministro Tremonti e dal Parlamento al tesoretto del Fas. Inoltre, fra i pretendenti al finanziamento è entrato il piano per la difesa del suolo da un miliardo proposto da Stefania Prestigiacomo. Un piano che ha avuto la corsia preferenziale dalla legge finanziaria e non potrà quin-

di non avere i fondi, a scapito delle altre voci del programma ancora in cerca di conferme finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il rapporto della Finanza sul danno erariale di 277 milioni. Scontro Pdl-Pd

Spreco dei farmaci, scatta l'indagine

Il ministro della Salute Fazio invia gli ispettori alla Regione Lazio

di **CLAUDIO MARINCOLA**

IL MINISTRO della Salute Ferruccio Fazio ha disposto un'indagine sulla spesa farmaceutica nel Lazio. Gli ispettori dovranno verificare i presunti sprechi della Regione Lazio negli anni che vanno dal 2004 al 2008. I farmaci salvavita sarebbero stati acquistati senza gli sconti previsti dalla legge 405 del 2001, comportando, secondo la Guardia di Finanza, un danno erariale di 277 milioni di euro. Il rapporto delle Fiamme Gialle è stato trasmesso alla **Corte dei conti**. Scambio di accuse tra maggioranza e opposizione. Il vicepresidente della Regione Lazio Montino: «Con noi risparmiati 300 milioni di euro».

L'articolo a pag. 5

Farmaci, scatta l'indagine sulla Regione Lazio

Fazio invia gli ispettori. Nella Asl RmC spuntano altri 33 milioni di mancati risparmi

Le Fiamme Gialle: è stato causato un danno erariale da 277 milioni di euro

Dopo l'inchiesta della Guardia di finanza sul periodo tra il 2004 e il 2008

di **CLAUDIO MARINCOLA**

ROMA - Il ministro Ferruccio Fazio ora vuole vederci chiaro: saranno gli ispettori del ministero della Salute a far luce sui presunti sprechi della Regione Lazio. Verificheranno «le procedure di gara e le modalità di distribuzione dei farmaci delle Asl del Lazio» nel periodo che va dal 2004 al 2008. Arco temporale che va dall'uscita di scena dell'ex giunta Storace ai primi 3 anni della gestione-Marrazzo.

FEDERFARMA: SPRECHI DEGLI OSPEDALI

«Nelle farmacie calo del 5,3% negli ultimi due anni. Invece più 72% negli ospedali nel 2009»



«L'indagine specifica» ordinata dal Dicastero di Lungotevere Ripa si riferisce al rapporto che il Nucleo di polizia tributaria di Roma ha trasmesso alla Procura regionale della Corte dei conti. Configura un danno erariale di 243 milioni di euro - «il più grande della storia della Repubblica», per dirla con le parole del senatore pdl Andrea Augello - dovuto «all'acquisto di farmaci senza gli sconti previsti dalla legge 405 del 2001».

In base alla legge 405 le strutture pubbliche per ridurre i costi della spesa farmaceutica possono acquistare alcune medicine molto particolari - per lo più i di nuova generazione - a prezzi vantaggiosi. La distribuzione avviene in questo caso direttamente o tramite farmacie convenzionate.

Nella *hit parade* delle Asl meno «parsimoniose» fa intanto il suo ingresso anche la Roma C, la più grande di tutte, passata alla storia per le vicende

delegate a «lady Asl». Le Fiamme Gialle sono tornate anche lì, dove un tempo imperversava Anna Iannuzzi. Hanno chiesto dati, controllato delibere e tirato le somme: il mancato risparmio «determinato dalla parziale attuazione della distribuzione diretta» ammonta a 33 milioni e 234 mila euro.

Di questi 5 milioni e 354 mila riguardano il 2004. L'anno in cui l'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, nel mese di ottobre definì il Prontuario ospedaliero territoriale (Pht). E 9 milioni 594 mila il 2005. Nel 2006, dunque con la giunta di centrosinistra guidata da Marrazzo, la cifra supera i 10 milioni di euro per poi scendere a 4 milioni e 198 mila nel 2007 e a 3 milioni e 800 mila nel 2008.

Sommati gli addendi il computo totale del presunto danno erariale balza a 277 milioni. E potrebbe salire ancora; mancano ancora i rapporti relativi alle altre Asl.

La vicenda coinvolge innanzitutto i pazienti ma anche varie categorie del settore. Federfarma Lazio ricorda «che la filiera delle farmacie ha operato un decremento

della spesa farmaceutica convenzionata negli ultimi 3 anni del 5,3%». Per il presidente Franco Caprino «d'incremento della spesa ospedaliera salita nel 2009 del 72,9%, con una previsione per il 2010 del 30%» è un aumento ingiustificato.

Per Farmindustria, il Rapporto della Guardia di Finanza «conferma la necessità di combattere gli sprechi». La spesa farmaceutica rappresenta il 16% di quella sanitaria totale. «Come è possibile - si chiede l'associazione - che Lazio, Campania, Sicilia, Puglia e Liguria, ovvero il 37% della popolazione nazionale, abbiamo accumulato tra il 2003 e il 2008 più dell'80% dei disavanzi della sanità pubblica?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA ■ CHIAVE

ASL

Le Aziende Sanitarie Locali (ASL) sono enti dotati di personalità giuridica pubblica, di autonomia organizzativa, amministrativa, patrimoniale, contabile, gestionale e tecnica, che provvedono ad organizzare l'assistenza sanitaria nel proprio ambito territoriale e ad erogarla attraverso strutture pubbliche o private accreditate. Le ASL che sono in totale 195, garantiscono tutte le prestazioni fissate a livello nazionale nei Livelli essenziali di assistenza

ASL RMA

47 mln

Il mancato risparmio dell'Azienda sanitaria locale RmA calcolato dalla Guardia di Finanza

LA CLASSIFICA
DEGLI
SPRECHI

ASL RMB

44 mln

E' il mancato risparmio calcolato dalla Guardia di Finanza nella Asl RmB

ASL RMC

33 mln

E' il mancato risparmio calcolato dalla Guardia di Finanza nella Asl RmC

ASL RMD

38 mln

E' il mancato risparmio calcolato dalla Guardia di Finanza nella Asl RmD

La spesa farmaceutica

Regione		gennaio-novembre 09
Piemonte		36.360.749
Valle D'Aosta		943.977
Lombardia		66.192.515
Bolzano		2.579.462
Trento		3.506.106
Veneto		34.331.631
Friuli Venezia Giulia		9.766.075
Liguria		15.015.559
Emilia Romagna		36.975.614
Toscana		33.616.900
Umbria		8.969.753
Marche		14.534.374
Lazio		53.807.273
Abruzzo		12.982.470
Molise		2.999.278
Campania		55.814.725
Puglia		41.272.308
Basilicata		5.982.647
Calabria		21.566.525
Sicilia		50.930.030
Sardegna		15.632.602
ITALIA		523.780.573

LE AZIENDE

«Per risolvere davvero i problemi della sanità, le Regioni devono colpire ovunque sprechi e inefficienze», commenta Farmindustria

IL BILANCIO IN ROSSO

IL DANNO ERARIALE

277 mln

E' la somma che secondo la Guardia di Finanza la Regione Lazio avrebbe potuto risparmiare, dal 2004 al 2008, per l'acquisto dei farmaci salvavita

IL DISAVANZO 2009

1.350 mln

E' il disavanzo della spesa sanitaria registrato nella Regione Lazio nel corso del 2009

La sanità nelle tredici Regioni del voto

I dati L'aggiornamento dell'Istat sulla soddisfazione dei pazienti: la Puglia all'ultimo posto

Le strutture In Calabria troppi istituti piccoli e privi di apparecchiature adeguate: più vicini alla popolazione ma senza unità coronarica

L'80 per cento della spesa riguarda ospedali e farmaci
Bene Lombardia e Piemonte, calano Emilia e Lazio

Come nell'America di Obama, anche in Italia la sanità è una grande questione nazionale. L'ottanta per cento della spesa pubblica delle Regioni infatti riguarda ospedali, farmaci, medici, esami diagnostici e il rapporto cittadino-organizzazione sanitaria nel suo complesso condiziona il prossimo voto.

Gli ultimi aggiornamenti — completati in questi giorni dall'Istat e non ancora pubblicati — degli indicatori per il 2008, estratti in base ai parametri di «Health for All Italia», cioè il database sul sistema sanitario e sulla salute nel nostro Paese, strutturato secondo i parametri dell'Organizzazione mondiale della sanità, mostrano una panoramica interessante per un giudizio nelle tredici regioni in cui si voterà domenica e lunedì. Facendo un raffronto tra quanto è stato dichiarato dagli intervistati nel 2007 e quanto hanno detto i ricoverati nel 2008, alcune regioni migliorano e altre peggiorano. Al massimo qualitativo sembra attestarsi la Lombardia. Delude l'Emilia Romagna, mentre anche la Toscana stenta a mantenere i suoi standard. Male il Lazio. Fanalino di coda, persino dopo la Calabria, la Puglia. Con una sorpresa: il record per il tasso maggiore di consumo di farmaci spetta all'Umbria con il 7,04 in più rispetto alla media nazionale per il 2008.

Soddisfazione degli utenti

Nel 2008 ben il 39,77 di italiani (uomini e donne) che avevano subito un ricovero nei tre mesi precedenti, si sono dichiarati «molto soddisfatti» dell'assistenza ospedaliera

ricevuta. In crescita la media nazionale di ben quattro punti percentuali rispetto al 2007. Ma con significative differenze tra le regioni. È cresciuta ad esempio in Piemonte (al 47,42 dal 41,7), e soprattutto in Lombardia (dove balza dal 43,71 al 51,42) superando così la metà della popolazione: unica regione italiana che ha oltre la metà dei ricoverati «molto soddisfatti» dell'assistenza ricevuta. Anche la Liguria sfiora il 50 per cento (49,74, quasi sei punti in più del 2007).

Mentre la soddisfazione è regredita in Veneto (al 44,67 dal 47,23) e addirittura è crollata in Emilia Romagna (di quasi undici punti dal 56,8 al 45,17) e in Toscana (dal 43,47 al 36,75). Nel Lazio — che è sotto di dieci punti rispetto alla media nazionale — è scesa del 5,5 punti, sempre in un anno.

In Calabria, 9 punti in più (ma quattro sotto la media nazionale). Sorpresa in Campania dove addirittura la «soddisfazione piena» è raddoppiata (dal 19 al 38 per cento), e in Basilicata (dove è quasi triplicata, dal 13,82 al 30,1 raggiungendo il Lazio). Le Marche vedono crescere gli indicatori di cinque punti. L'Umbria ha sfiorato la media nazionale. Mentre la Puglia è il fanalino di coda con solo il 25,12 per cento. In ogni caso il Nord-Est è «molto soddisfatto» quasi al 51 per cento, il Nord-Ovest al 43,16, al Centro quasi il 38, il Sud 21,67.

Naturalmente questi dati riflettono una situazione che vede concentrati a Nord i centri di eccellenza di ricerca e di cura, pubblici (a partire dall'Istituto nazionale per lo studio

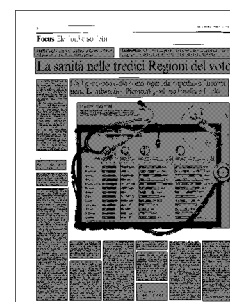
e la cura dei tumori di Milano, Istituto nazionale Neurologico «Carlo Besta» di Milano, il Policlinico S. Matteo di Pavia) e privati. Ma, ad esempio, anche in Umbria, a Perugia, c'è un centro per la cura di tumori del sangue il cui unico concorrente è a Perth in Australia e che attrae malati da tutta l'Italia.

Assistenza infermieristica

Cresce anche la soddisfazione per l'assistenza infermieristica ospedaliera (35,74 in Italia nel 2008 rispetto al 33,56 dell'anno precedente). Ma con netti miglioramenti (+14,37 per cento) in Piemonte, Liguria (+11,85) in Lombardia (+5,20). Il Veneto e il Lazio perdono intorno al 5 per cento. E l'Emilia Romagna conferma il suo declino con -11,85. Anche la Toscana perde l'8,01 della «massima soddisfazione» e si fa quasi raggiungere dalla Campania (31,33). L'ultima tra le regioni in cui si voterà con un misero 19,11 per cento sempre la Puglia.

Servizi igienici degli ospedali

Più bassa la soddisfazione per i servizi igienici negli ospedali (media nazionale 30,94, comunque in crescita rispetto all'anno prima: 28,88). Con i ricoverati pugliesi che addirittura solo per il 16,86 per cento (ma prima era al 15,39) si sono dichiarati «molto soddisfatti» nel 2008. Il massimo è stato ottenuto in Emilia Romagna con quasi il 41 per cento degli utenti (ma la regione subisce un crollo anche riguardo agli infermieri, oltre che



per i medici) visto che dodici mesi prima il personale paramedico era «molto gradito» da quasi il 59 per cento dei ricoverati). Segue la Lombardia con il 37,72 (36,08 nel 2007) e il Piemonte con il 36,65 (in calo però di tre punti). Toscana e Marche si attestano sopra il 35 (ma la prima è stabile mentre le Marche partivano dal 19,64), mentre il Lazio riesce a superare a mala pena il 25 per cento (-4) e viene superato dalla Calabria (29). Campania e Basilicata al 22 per cento (nel 2007 il gradimento era solo al 9,34 e la Basilicata al 12,12).

Tasso di consumo di farmaci

Il capitolo farmaci è uno dei punti dolenti del sistema italiano. Innanzitutto per la spesa. E' di ieri la notizia che il ministro della Salute Fazio ha disposto una specifica indagine su presunti sprechi relativi alla spesa farmaceutica della Regione Lazio e delle Asl dovuti all'acquisto di farmaci senza gli sconti previsti dalla legge 405 del 2001. Il ministro della Funzione pubblica Brunetta ha annunciato che grazie al ne a regime tra due anni le Asl potranno gestire la propria dotazione di farmaci, come un supermercato gestisce le proprie forniture di yogurt per evitare che scadano senza essere utilizzati. E ha spiegato che ciò «comporterà un risparmio del 30 per cento sulla spesa dei cittadini». Intanto il tasso di consumo di farmaci è stabile (39,74 su 100 abitanti nel 2008 contro lo 0,47 in meno del 2007). Stabile nel Nord Est, mentre cresce dell'1,24 per cento nel Nord-Ovest, con punte di +3,38 in Piemonte (che è comunque a +4,75 rispetto alla media nazionale). Sopra la media anche l'Emilia Romagna (45). Ma è l'Umbria che

detiene il record di consumo: con un tasso del 46,83, in crescita di ben quattro punti rispetto all'anno precedente. Mentre, contrariamente a quanto ci si poteva immaginare, Campania, Puglia e Basilicata sono sotto la media nazionale.

Piccoli ospedali in Calabria

Sicuramente l'Italia non è solo il Paese dei campanili, ma anche dei piccoli ospedali. È la *Imby* (In my back yard, l'opposto della sindrome Nimby, non nel mio giardino). Tutti vogliono il reparto vicino a casa e per questo sono pronti a dare ascolto a chiunque prometta di non chiudere i battenti ai piccoli nosocomi. Il caso regionale più eclatante è quello calabrese. Ma di piccoli ospedali si può anche morire: se ci riferiamo ad una delle patologie epidemiologicamente più importanti, cioè le Sindromi coronariche acute (Sca). La maggior parte delle piccole strutture non sono provviste né di emodinamica interventistica né di Unità Coronarica. Per un paziente colpito da infarto miocardico acuto essere trasportato nell'ospedale sotto casa può sembrare più comodo, ma può rivelarsi letale.

Maria Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

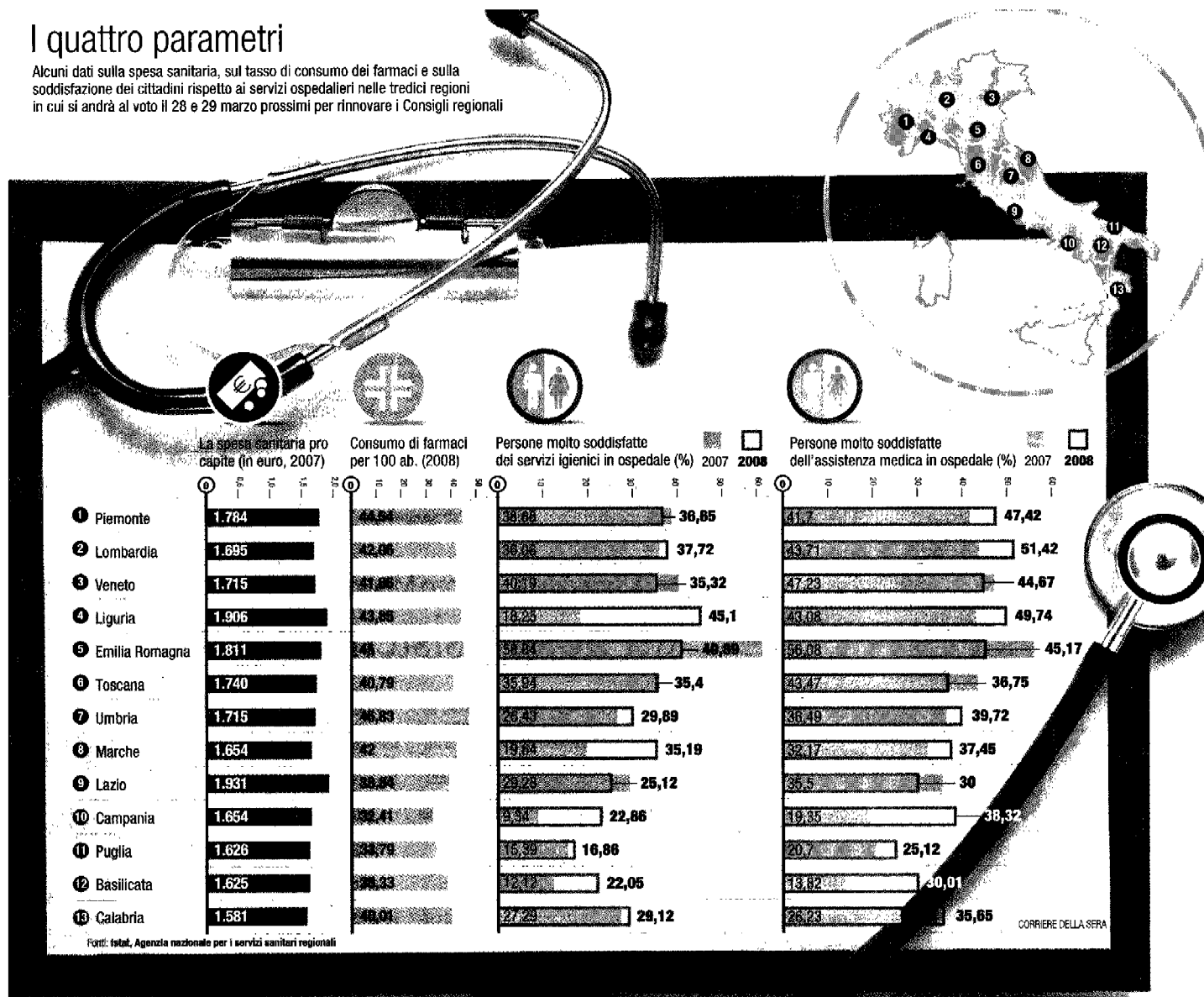


**L'Umbria detiene
il record di consumo
di medicine**

**Anche la Toscana
stenta a mantenere
i suoi standard**

I quattro parametri

Alcuni dati sulla spesa sanitaria, sul tasso di consumo dei farmaci e sulla soddisfazione dei cittadini rispetto ai servizi ospedalieri nelle tredici regioni in cui si andrà al voto il 28 e 29 marzo prossimi per rinnovare i Consigli regionali



Nota di Brunetta. Tre mesi di transizione, poi le sanzioni

Certificati medici 2.0

Dal 3 aprile documenti on-line all'Inps

DI FRANCESCO CERISANO

Dal 3 aprile certificati medici on-line all'Inps. E dal 19 giugno le attestazioni di malattia in forma cartacea andranno definitivamente in soffitta. I lavoratori del pubblico impiego non dovranno più preoccuparsi di trasmettere i certificati alla propria amministrazione di appartenenza. Perché saranno i medici a inviarli telematicamente all'Inps, la quale a sua volta, una volta ricevuti i documenti, dovrà girarli immediatamente all'ente. Chi non si adeguerà andrà incontro a pesanti sanzioni che potranno arrivare, in caso di recidiva, fino al licenziamento per il lavoratore e alla decadenza della convenzione con il Servizio sanitario nazionale per il medico. Nello stesso giorno in cui è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* (n. 65 del 19 marzo 2010) il decreto 26 febbraio 2010 del ministero della salute con le specifiche tecniche per l'invio dei certificati al Sac

(il «Sistema di accoglienza centrale» messo a punto dal ministero dell'economia per la trasmissione dei documenti, ndr), il dicastero di Renato Brunetta, ha diramato una circolare, indirizzata a tutte le amministrazioni centrali e locali,



Renato Brunetta

per chiarire la tabella di marcia di quella che si annuncia come una vera rivoluzione nei rapporti di lavoro. La nota (n. 1/2010) del dipartimento digitalizzazione p.a. e innovazione tecnologica di palazzo Vidoni indica una tempistica molto stretta per i medici che dal quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione del dm 26/2/2010 in *G.U.* (e dunque dal 3 aprile) dovranno essere pronti a inviare i certificati in via telematica. Anche se potranno beneficiare di un periodo transitorio di tre mesi (fino al 19 giugno) in cui sarà ancora possibile rilasciare certificati in forma cartacea. Dopo, la trasmissione dovrà avvenire esclusivamente on-line e in caso di inosservanza scatteranno le sanzioni. Ma non subito. Brunet-

ta ha previsto infatti un mese di tempo di «collaudo» per verificare che tutto funzioni correttamente. Dal 19 luglio non ci saranno più scuse. Le amministrazioni che continueranno a ricevere certificati in forma cartacea dovranno informare entro 48 ore l'Asl di riferimento che provvederà a sanzionare i medici inadempienti. I certificati dovranno essere trasmessi per periodi di malattia superiori ai dieci giorni e «in ogni caso dopo il secondo evento di malattia nell'anno solare».

L'accelerazione di Brunetta sui certificati medici online preoccupa però i medici di famiglia. A lanciare l'allarme è Giacomino Milillo, segretario nazionale della Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale), secondo cui «dal 3 aprile saranno a rischio i certificati medici per almeno un milione di lavoratori».

— © Riproduzione riservata —

La circolare di Brunetta sui certificati medici on-line su www.italiaoggi.it/documenti



Pubblicate on-line le regole per i dipendenti del ministero dell'economia

Un codice etico per il Mef

Stretta su internet, regali e attività esterne

DI CRISTINA BARTELLI

Navigare in internet, ricevere regali costosi e attività esterne bandite dal ministero dell'economia. Per i dipendenti del Mef, e cioè dipartimento del tesoro, della ragioneria generale dello stato, delle finanze, dell'amministrazione dei monopoli di stato e dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi, arriva il codice etico messo on-line sul sito del ministero di via XX Settembre. Nell'introduzione al codice etico, Alberto Giorgetti, sottosegretario del ministero, ritrova le ragioni del codice nei primi anni 90 e in tangentopoli, lo scenario preoccupante che emerse da tangentopoli indusse il legislatore, nell'ambito del progetto di avvicinamento della p.a. al modello privatistico, a fissare i presupposti per l'emanazione di un codice di comportamento dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche, che fosse diretta espressione

dell'articolo 98 del dettato costituzionale, sintetico, efficace nella sua perentorietà, secondo cui i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della nazione». Il codice etico del Mef si snoda su due binari: principi e valori etici e norme comportamentali. Si applica non solo ai dipendenti delle strutture del ministero guidato da Giulio Tremonti, ma anche ai consulenti, ai collaboratori esterni, ai prestatori d'opera e professionisti. I destinatari del codice innanzitutto si astengono dal sollecitare

raccomandazioni esterne e interne «volte a influire sul rap-

porto di lavoro o comunque ad assicurarsi privilegi in tale ambito». Ma è sulle incompatibilità che il codice delinea dei paletti ben precisi: oltre le situazioni di conflitto di interesse che si possono verificare in presenza di atti che possano coinvolgere coniuge, conviventi, e parenti entro il 4° grado, i destinatari, si legge nel documento, «non possono svolgere incarichi aggiuntivi che abbiano impatto negativo sull'assolvimento dei loro doveri e comportino nocumento all'immagine del Mef». Il codice etico si sofferma anche sui regali e omaggi e specifica che i destinatari non accettano beni materiali quali regali o denaro né beni immateriali e quindi anche sconti che eccedano la somma dei 150 euro. Nel caso, «i regali di valore superiore sono restituiti ovvero devoluti al Mef». I regali al di sotto della soglia dei 150 euro comunque non devono compromettere l'indipendenza di giu-

dizio e la correttezza operativa. Il codice, poi, si sofferma sull'utilizzo delle risorse specificando di non navigare su siti internet con contenuti indecorosi o offensivi. Per vigilare sull'applicazione e il rispetto del codice il Mef istituisce un comitato etico composto da rappresentanti effettivi e supplenti dei dipartimenti interessati e dell'amministrazione autonoma dei monopoli. Al rispetto del codice sarà dedicata un'attività di ethical auditing. Infine, spazio alle segnalazioni anonime della violazione o del sospetto di violazione del codice, i canali potranno essere informatici e di posta ordinaria.

Per Sebastiano Callipo del Salfi: «Anche se sul codice si dà un giudizio positivo restano necessari altri interventi per il funzionamento dell'amministrazione dove permangono delle forti carenze».

—© Riproduzione riservata—



Giulio Tremonti



Scajola: «Il codice assicurazioni non prima di giugno»

Il codice delle assicurazioni e i connessi requisiti non vedranno la luce prima di giugno. Dopo i «no comment» di qualche settimana fa, il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, ha annunciato di «non voler condizionare le assemblee degli azionisti rispettando dunque il termine del 30 giugno per firmare il decreto attuativo del regolamento sulla onorabilità dei responsabili delle società assicurative». Previsto dal Codice delle assicurazioni, il regolamento dovrebbe equiparare le assicurazioni alle banche prevedendo, per esempio, la sospensione per gli amministratori dopo sentenze non definitive e lasciando ai consigli e alle assemblee la scelta se revocare o reintegrare l'esponente sospeso. Una questione calda nel mondo finanziario alla luce delle tante assemblee in corso ma che, nel caso di Generali, appare forse meno urgente alla luce del fatto che - l'eventuale nomina a presidente di Cesare Geronzi, ieri prosciolto nel



Claudio Scajola

Il ministro prende tempo sui requisiti di onorabilità degli amministratori Lannutti: «Senza retroattività mano libera alle nomine»

processo per la cessione di Eurolat nel 1999 dalla Cirio a Parmalat - non risulterebbe più in contrasto con i requisiti. Una notizia, quella del rinvio a giugno del via libera del Codice, che ieri ha suscitato l'immediata reazione dell'opposizione e in particolare del senatore dell'Italia dei Valori, Elio Lannutti. Il capogruppo in Commissione Finanze al Senato ha attaccato Scajola accusandolo di «non voler disturbare il rinnovo dei dirigenti delle società assicurative che saranno indicati dalle prossime assemblee degli azionisti. Si comporta come Ponzio Pilato, lavandosi le mani del decreto di attuazione del regolamento che riguarda la loro onorabilità» ha aggiunto spiegando che il ministro «vuole rispettare il termine previsto del 30 giugno perché sono molti anni che questo termine viene prorogato e una in più non guasta». Secondo il senatore «bisogna soltanto vedere se dopo il 30 giugno, una volta approvato il codice, gli assicuratori nominati, ma privi dei requisiti previsti saranno fatti decadere dalle cariche ricoperte oppure proseguiranno come se nulla fosse, più e meglio di prima. Per impedire tale eventualità - conclude - forse sarebbe opportuno discutere ed approvare al più presto la proposta presentata dal gruppo Idv in Senato che prevede l'applicazione ai dirigenti delle assicurazioni degli stessi criteri adottati per quelli degli istituti finanziari e creditizi». Fonti vicine al ministero dello Sviluppo hanno detto che il decreto è fermo «al Dipartimento e che non si conoscono i motivi per cui non viene mandato al legislativo per la firma del ministro e la trasmissione al Consiglio di Stato» per il parere di legittimità. Forse, sul via libera pendono ancora delle modifiche dell'ultima ora.

S.F.



Calabrò: «Più indipendenza con garanzie Ue»

C'è una «occasione unica» per introdurre nell'ordinamento italiano le garanzie previste dalla Unione europea a tutela dell'indipendenza delle Autorità. Si tratta, ha spiegato ieri il presidente dell'Agcom, Corrado Calabrò, della direttiva sulle comunicazioni elettroniche, in vigore da dicembre scorso. Calabrò inoltre ha suggerito di introdurre il meccanismo di nomina dei commissari europei per scegliere i membri dell'Agcom. La direttiva, ha spiegato, prevede anche meccanismi per sollevare dall'incarico i commissari che non rispettano più le condizioni prescritte per l'esercizio delle loro funzioni. Il numero uno dell'Authority è poi intervenuto sulle recenti vicende relative al-



Corrado
Calabrò

l'inchiesta della Procura di Trani sulle pressioni ricevute dall'Autorità da parte del premier, Silvio Berlusconi.

Il «polverone» sollevato con le inter-

cettazioni telefoniche «ha visto messa in discussione» la terzietà dell'Authority delle tlc, ha spiegato Calabrò, e «rischia di far sottovalutare» la «mancanza di effetti delle ipotizzate pressioni e delle sicure interferenze e quindi della tenuta dell'istituzione». Quindi secondo il presidente «in prospettiva, si rischia di veder prevalere un senso generale di sfiducia e disistima verso il modello delle autorità indipendenti». Mentre «l'indipendenza deve sussistere non soltanto nei confronti degli operatori di mercato, ma anche nei confronti dell'esecutivo. È essenziale che nella gestione delle questioni di loro competenza le autorità indipendenti operino in condizioni di terzietà».



I requisiti per ottenere il trattamento di quiescenza. Per la quota «95» si aspetta luglio

Finestra stretta per le anzianità

In pensione da aprile soltanto con 40 anni di contributi

Il calendario del 2010

DECORRENZA	GLI INTERESSATI
1° APRILE	- Dipendenti con 40 anni di contributi al 31.12.2009 (a prescindere dall'età) - Dipendenti con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31.12.2009 (con i requisiti contributivi della vecchiaia) - Autonomi con 40 anni di contributi al 30.9.2009 (a prescindere dall'età) - Autonomi con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30.9.2009 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)
1° LUGLIO	- Dipendenti che raggiungono quota 95 (età minima 59) entro il 31.12.2009 - Dipendenti con 40 anni di contributi al 31.3.2010 che compiono i 57 anni di età entro il 30.6.2010 - Dipendenti con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31.3.2010 (con i requisiti contributivi della vecchiaia) - Autonomi con 35 anni di contributi e 59 anni di età al 30.6.2009 - Autonomi con 40 anni di contributi al 31.12.2009 (a prescindere dall'età) - Autonomi con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31.12.2009 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)
1° OTTOBRE	- Dipendenti con 40 anni di contributi al 30.6.2010 che compiono i 57 anni di età entro il 30.9.2010 - Dipendenti con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30.6.2010 (con i requisiti contributivi della vecchiaia) - Autonomi con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31.3.2010 (con i requisiti contributivi della vecchiaia) - Autonomi con 40 anni di contributi al 31.3.2010 (a prescindere dall'età)

DI GIGI LEONARDI

Finestra stretta quella che si apre per le pensioni di anzianità il prossimo 1° aprile. Per ottenere l'assegno dell'Inps, oltre a lasciare il posto di lavoro entro fine marzo, occorre poter contare su un minimo di 40 anni di contribuzione alla data del 31 dicembre del 2009 (al 30 settembre, se si è lavoratore autonomo). Nulla da fare invece per chi alla fine dell'anno scorso ha raggiunto i requisiti combinando anzianità di servizio ed età anagrafica (quota «95», e cioè 35 più 60 anni ovvero 36 più 59), i quali devono aspettare sino a luglio. Si tratta dell'effetto concreto delle nuove uscite programmate, che coinvolgono ormai anche i pensionati di vecchiaia.

Finestre dimezzate. Chi raggiunge la pensione di anzianità con le nuove regole introdotte dalla riforma del governo Prodi (legge n. 247/2007), che si basano su un primo scalino (58 anni di età, 59 gli autonomi, e 35 di contributi sino al 30 giugno 2009) seguito dalle famose «quote» (somma di anzianità contributiva ed età anagrafica, dal luglio 2009 in poi), ha a disposizione due sole uscite. I dipendenti, a seconda che i requisiti contributivi e anagrafici vengano raggiunti nel pri-

mo o secondo semestre, possono lasciare il lavoro rispettivamente dal primo gennaio o dal primo luglio dell'anno successivo.

Con 40 anni. Accesso al pensionamento un po' più facile, invece, per coloro che accumulano 40 anni di contributi, per i quali restano valide le vecchie quattro finestre, quelle utilizzate sino al 2007 (indicate dalla riforma Maroni, legge n. 243/2004). Per i dipendenti le uscite di luglio e ottobre si aprono per chi matura, rispettivamente, i requisiti per l'anzianità entro il primo o secondo trimestre dell'anno e sono legate a un'età minima di 57 anni, condizione che non viene richiesta invece per le vie d'uscita di gennaio e aprile, alle quali può accedere chi raggiunge i 40 anni nel corso del terzo e quarto trimestre dell'anno precedente. Anche per i lavoratori autonomi le finestre sono quattro, ma la decorrenza del

primo assegno è più distanziata rispetto al momento in cui si raggiungono i 40 anni. La pensione scatta da ottobre, da gennaio, da aprile, e da luglio dell'anno successivo, a seconda che il requisito venga maturato nel primo, secondo, terzo o quarto trimestre dell'anno.

Vecchiaia alla finestra. Anche i pensionati di vecchiaia, che

prima ricevevano l'assegno dal mese successivo al compimento dell'età, devono ora mettersi in panchina. I dipendenti possono intascare l'assegno all'inizio del trimestre successivo a quello in cui maturano i requisiti anagrafici e di contribuzione. Mentre per gli autonomi, l'attesa per la prima riscossione è più lunga; a loro si applicano le finestre previste per il pensionamento

di anzianità con 40 anni (inizio semestre successivo).

Uscita di aprile. Ma vediamo, per concludere, chi sono quindi gli interessati alla finestra del primo aprile 2010:

- lavoratori dipendenti con 40 anni di contributi al 31 dicembre del 2009 (a prescindere dall'età);

- lavoratori dipendenti con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31 dicembre 2009 (con i requisiti contributivi della vecchiaia);

- lavoratori autonomi con 40 anni di contributi al 30 settembre 2009 (a prescindere dall'età);

- lavoratori autonomi con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30 settembre 2009 (con i requisiti contributivi della



vecchiaia).

Chiusura del rapporto. Per ottenere la pensione di anzianità occorre cessare il rapporto di lavoro subordinato. In proposito l'Inps (circolare n. 89/2009) ha precisato che la ripresa dell'attività lavorativa non può in alcun caso coincidere con la data di decorrenza del trattamento.

La ratio della norma, infatti, è nel senso di evitare che la percezione della pensione di anzianità avvenga contemporaneamente alla prestazione dell'attività subordinata. Pertanto, non può essere concessa la pensione per la quale vi è coincidenza temporale tra la data di rioccupazione (riscontrabile dalle comunicazioni da effettuarsi ai sensi della normativa vigente) e la decorrenza della stessa. Il ministero del lavoro (interpello prot. 25/1/0003906 del 20/03/2009), ha confermato che in caso di rissunzione presso lo stesso o diverso datore di lavoro, «risulta comunque necessaria una soluzione di continuità fra i successivi rapporti di lavoro al momento della richiesta della pensione di anzianità e alla decorrenza della pensione stessa». Stesso discorso per quanto riguarda la pensione di vecchiaia, nel caso in cui la rioccupazione avvenga presso il medesimo datore di lavoro, in quanto il diritto al trattamento in questione «deve intendersi verificato in coincidenza con il venir meno della preclusione costituita dallo svolgimento dell'attività lavorativa dipendente».

— © Riproduzione riservata — ■

Professioni. La deregulation voluta dalla «Bolkestein» vigilata dagli Ordini **Pag. 39**

Concorrenza. Il decreto di recepimento della direttiva servizi punta a favorire la libera circolazione

Deregulation vigilata dagli Albi

Per gli Ordini possibile fissare limiti collegati alla deontologia

IL VINCOLO

Società multidisciplinari e pubblicità sono subordinate al rispetto di regole funzionali a indipendenza e imparzialità

Marina Castellaneta

È ancora tutto da verificare l'impatto che il decreto legislativo che ha recepito la direttiva servizi nel mercato interno 2006/123 - approvato dal Consiglio dei ministri del 19 marzo - avrà sul mondo dei professionisti. Ma un dato è certo.

Per garantire l'effetto utile della ex Bolkestein si dovrà tenere conto dello spirito, che è quello di favorire la libera circolazione dei professionisti e la semplificazione amministrativa. Con una stretta su ogni restrizione non necessaria.

Per quanto riguarda la galassia dei professionisti, al di là di specifiche misure su particolari categorie e di non poche esclusioni, tra i quali notai, i servizi sanitari e farmaceutici, gli aspetti di direttive specifiche come quelle degli avvocati, il decreto interviene anche su settori generali come il regime di assicurazione in materia di responsabilità professionale, l'apertura di studi multidisciplinari, le regole in materia di pubblicità e la risoluzione delle controversie tra utenti e professionisti.

Con effetti che potrebbero essere anche di più ampia portata rispetto alla direttiva, grazie all'inserimento del divieto di discriminazione a rovescio. Il decreto legislativo, infatti, ha introdotto questo principio per assicurare una parità di trattamento tra professionisti italiani e prestatori di altri Stati membri. In pratica, grazie all'articolo 24, le persone fisiche e giuridiche stabilite in Italia potranno avvalersi dei diritti e delle facoltà concesse ai prestatori di altri Stati Ue, evitando, con questa clausola di garanzia non prevista nella direttiva,

effetti discriminatori a danno dei prestatori italiani.

Principio guida del decreto, che si allinea alla ex Bolkestein, è quello di garantire massima libertà, con restrizioni solo in casi eccezionali. È questo il caso degli studi multidisciplinari: l'articolo 35, infatti, lascia carta bianca alla costituzione di questi studi da parte dei prestatori di servizi salvo nei casi in cui, per le professioni regolamentate, non sia necessario stabilire alcuni limiti per garantire il rispetto delle norme di deontologia specifiche per ogni professione che servono a garantire indipendenza e imparzialità. Nel rispetto del segreto professionale che il decreto vuole preservare, come previsto dalla Corte Ue nella sentenza del 5 dicembre 2006 (cause Cipolla e Macrino - Capodarte, C-94/04 e C-202/04).

Anche sul fronte pubblicità, il decreto è ispirato al principio della libertà nelle comunicazioni commerciali, con la possibilità di prevedere restrizioni per le professioni regolamentate se giustificate da motivi imperativi di interesse generale e se funzionali a garantire principi di non discriminazione e proporzionalità. Ampio spazio è lasciato alla disciplina dei codici deontologici che però dovranno uniformarsi al diritto comunitario anche per non violare il principio di effetto utile della direttiva. Anche se

l'articolo 34 del decreto apre molti spazi d'intervento agli ordini nel segno della dignità, dell'indipendenza, dell'integrità e del segreto professionale.

In materia di assicurazione professionale valgono le norme dello Stato di destinazione, anche con l'obiettivo di tutelare i consumatori, con alcune attenuazioni: se in Italia è imposta, per lo svolgimento di un servizio, un'assicurazione, il prestatore sarà tenuto a coprirsi salvo nei casi in cui abbia una garanzia equivalente nel Paese di origine. Per gli aspetti non inclusi nella polizza,

potrà essere richiesta una integrazione. Ma senza ulteriori oneri, perché il professionista di un altro Stato Ue potrà fornire come prova dell'esistenza di un'assicurazione un attestato rilasciato da istituti di credito e assicuratori stabiliti in un altro Stato.

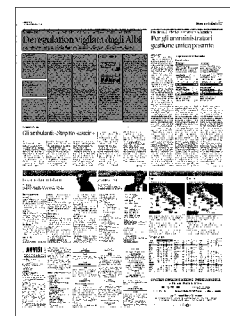
Per garantire poi gli utenti di un servizio, il prestatore di un altro Paese Ue oltre a fornire tutte le informazioni per rintracciarlo, nel caso di presentazione di reclami, dovrà presentare una garanzia finanziaria per ottemperare a una decisione giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'approfondimento



Sul Sole 24 Ore di ieri un approfondimento sul rapporto fra le disposizioni introdotte in Italia con la direttiva servizi (recepta definitivamente nel nostro Paese venerdì scorso) e quelle che sono state varate da parte delle Regioni. L'inchiesta ha riportato le previsioni in materia di liberalizzazione che sono state adottate da parte di alcune regioni, e le aree di sofferenza dove ci sono vincoli normativi che dovrebbero essere eliminati per dare piena attuazione alla liberalizzazione



Lavori pubblici. Disciplinati i procedimenti sanzionatori nei confronti delle Soa

Le irregolarità fiscali escludono dall'appalto

Procedure per le «stazioni» da completare in 180 giorni

Giuseppe Latour

Per la prima volta l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici disciplina in modo organico, con un proprio atto, i procedimenti sanzionatori nei confronti di Soa, imprese e stazioni appaltanti. È così che la deliberazione del 2 marzo 2010, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dello scorso 20 marzo, mette finalmente ordine a una materia che, fino ad oggi, faceva ancora riferimento allo stringato procedimento fissato dalle norme attuative della legge Merloni. Dando piena applicazione a quanto richiesto dal Codice appalti.

La nuova procedura prende le mosse dalle segnalazioni di stazioni appaltanti, imprese e Soa che attivano la competente unità incaricata dall'Authority. Queste vanno inviate compilando i moduli disponibili sul web; potranno essere archiviate o dare avvio al procedimento istruttorio vero e proprio. La fase istruttoria comincia entro 90 giorni dall'invio della segna-

lazione e prevede la comunicazione ai soggetti "verso i quali il provvedimento finale sarà destinato". Oltre, ovviamente, agli altri soggetti che potrebbero essere danneggiati dalla decisione. A tutti gli attori coinvolti nel procedimento l'Autorità potrà chiedere documenti, informazioni e chiarimenti. Questi, a loro volta, avranno la possibilità di produrre controdeduzioni, memorie difensive e potranno domandare di essere ascoltati. Tutto nel rispetto del principio del contraddittorio evocato proprio dall'articolo 8 del Codice appalti.

Il procedimento andrà completato entro 180 giorni dalla notifica dell'avvio alle parti, fatta salva la possibilità di sospendere il termine per particolari necessità di istruttoria. Completata l'acquisizione delle prove, la questione verrà rimessa al Consiglio dell'Autorità. Questa, se non considera necessari ulteriori approfondimenti, emette il provvedimento finale. L'eventuale sanzione sarà determinata facendo riferimento a cinque parametri: valore dell'appalto cui si riferisce l'infrazione, gravità dell'infrazione, condizioni economiche dell'operatore coinvolto, reiterazione, opera svolta per attenuare le conseguenze dell'infrazione.

Spirito simile si ritrova nella determinazione n. 1 del 12 gen-

naio 2010, pubblicata sempre sulla Gazzetta del 20 marzo. Anche qui l'Autorità fissa un nuovo procedimento in contraddittorio, stavolta per arrivare alla sanzione dell'iscrizione nel casellario informatico in seguito alle false dichiarazioni in tema di possesso dei requisiti per la partecipazione alle gare (per maggiori dettagli, si veda Il Sole 24 Ore del 1° marzo 2010, pagina 9). La determina tratta anche il tema delle irregolarità fiscali, stabilendo che sono esclusi dalla partecipazione alle gare «coloro che hanno commesso violazioni, definitivamente accertate, rispetto agli obblighi relativi al pagamento delle imposte e tasse». Viene, invece, considerata in regola l'impresa che abbia usufruito di condono fiscale e previdenziale o abbia ottenuto una rateizzazione o riduzione del debito.

Infine, sulla Gazzetta di sabato scorso compare la deliberazione del 16 febbraio 2010 che regola la pubblicazione sul web degli atti dell'Authority. Non tutto sarà consultabile su internet, ma solo quei documenti che rivestono carattere di "interesse generale". Dopo cinque anni, poi, gli atti saranno scaricabili solo in versione massimata, "al fine di garantire il diritto all'oblio" delle parti citate.

© RIPRODURRE CONSERVATA



Privatizzazione

Tirrenia all'esame dei potenziali acquirenti, si scoprono le carte

■ Si cominciano a scoprire le carte per la privatizzazione di Tirrenia. Si è aperta, infatti, ieri secondo quanto si apprende da fonti industriali, la «data room» che consentirà ai potenziali acquirenti della compagnia pubblica di navigazione di prendere in visione le informazioni relative allo stato di salute economico-finanziario, al piano industriale e allo schema di convenzioni della società. Dopo la presentazione delle manifestazioni di interesse il 19 febbraio scorso e l'ammissione di tutti e 16 i concorrenti

deliberata dal cda di Fintecna il 25 febbraio scorso, con l'avvio della due diligence si apre, dunque, la fase due della privatizzazione. Una fase in cui i giochi entrano nel vivo in vista del traguardo del 30 settembre prossimo, termine fissato per la conclusione dell'operazione di vendita.

Questa prima ricognizione dovrebbe richiedere, spiegano le stesse fonti, poco più di un mese. Ultimato l'esame, chi dei

potenziali acquirenti è deciso a proseguire nella gara dovrà confermare la manifestazione

di interesse per essere poi ammesso a un'ulteriore e più approfondita fase di due diligence, sulla cui base verrà formulata l'offerta definitiva.

Tirrenia conta 1500 dipendenti cui si aggiungono i 400 di Siremar, la società regionale che, al contrario, delle altre consorelle Toremar, Saremar e Caremar non è passata alle Regioni e, quindi, è rientrata nel bando di gara insieme alla capogruppo. Il valore della flotta, che consta di 44 navi (25 di Tirrenia e 19 Siremar), è superiore agli 850 milioni. L'indebitamento nel 2008 ha superato i 700 milioni.



Deciso
Il ministro
dei Trasporti



Deregulation dei piccoli lavori a rischio per le leggi regionali

Sulle misure per la casa il peso dei vincoli locali

Rischia un'applicazione molto limitata la liberalizzazione varata dal governo per i lavori in casa. Solo due regioni, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia, sono in linea con la deregulation che prevede l'avvio di interventi di manutenzione straordinaria senza presentare la denuncia di inizio attività (dia). Il de-

creto legge, che oggi dovrebbe essere firmato dal capo dello stato, non elimina infatti la supremazia delle leggi regionali più restrittive rispetto alla norma statale del testo unico sull'edilizia. Al momento diciotto regioni prevedono ancora la dia.

Professionisti e aziende cominciano, poi, a interrogarsi

sulle possibilità di cumulo fra i benefici previsti dal decreto legge incentivi e le altre agevolazioni. In particolare, l'immobile ecologico si può sposare con le detrazioni del 36 e 55% mentre i bonus previsti dal decreto possono essere combinati fra loro senza limiti.

Servizi > pagina 7

Governatori fuori linea. Deregulation sicura solo in Friuli e Sardegna dove si applica già

Finì. Nel Dl vecchie logiche, meglio fondi alle aziende che assumono giovani

Per gli incentivi sulla casa la «trappola» norme locali

Rischia di non partire la liberalizzazione dei piccoli lavori

REGIONI E COMUNI

Il testo unico sull'edilizia dice che leggi regionali e prescrizioni più restrittive degli strumenti urbanistici prevalgono sulla norma statale

LA POSIZIONE DELL'ANCE

I tecnici dell'associazione dei costruttori sostengono che il Dl si applica finché non subentrano nuovi paletti regionali più restrittivi

Giorgio Santilli

ROMA

Rischio-flop per la liberalizzazione dei lavori in casa. C'è la possibilità che la norma varata dal governo si possa applicare soltanto in due regioni, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia, che già avevano cancellato la denuncia di inizio attività (dia) per le manutenzioni straordinarie. Il decreto legge sugli incentivi modifica infatti il testo unico sull'edilizia senza toccare le prerogative delle regioni: come han-

no detto Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti nella conferenza stampa successiva al consiglio dei ministri di venerdì scorso, il governo ha voluto evitare stavolta conflitti con le competenze dei governatori. Non vengono toccate neanche le prerogative dei comuni che possono continuare a far valere strumenti urbanistici e regolamenti edilizi varati prima della liberalizzazione voluta dal governo.

Il decreto legge sugli incentivi - il cui testo definitivo dovrebbe andare oggi alla firma del capo dello stato - interviene sull'articolo 6 del testo unico sull'edilizia (Dpr 380/2001): una norma che elenca le attività edilizie libere (tra cui ora vengono inserite la manutenzione straordinaria e altre sei tipologie minori di intervento) e si applica «salvo più restrittive previsioni previste dalla disciplina regionale e dagli strumenti urbanistici».

In caso di conflitto fra la norma statale e quella regionale più restrittiva - dice il testo unico

anche nella sua versione modificata dal decreto legge - si applica questa seconda.

In questo momento, con l'eccezione di Sardegna e Friuli-Venezia Giulia, tutte le leggi regionali prevedono l'obbligo di presentazione della dia per avviare interventi di manutenzione straordinaria: sono quindi più restrittive della nuova norma statale. In diciotto delle venti regioni la liberalizzazione dei piccoli lavori varata dal governo non si potrà applicare stando a una interpretazione letterale della norma. La liberalizzazione della manutenzione ordinaria non diventerebbe operativa, secondo questa interpretazione, salvo che le regioni non si adeguassero alla nuova norma statale (ipotesi impercorribile al momento per le regioni a statuto ordinario che hanno i consigli regionali sciolti e non torneranno a legiferare prima di 3-4 mesi).

Un'interpretazione diversa la dà l'Ance, che plaude all'iniziativa del governo pur ricono-

scendo che il quadro normativo non è univoco. Per i tecnici dell'associazione dei costruttori «il decreto innova e supera l'attuale legislazione regionale»: solo con una legge successiva al decreto legge, quindi, «le regioni potranno frenare questa innovazione varando norme più restrittive prevalenti».

Resta sempre il ruolo dei comuni che, in questo contesto di incertezza, potrebbero far pendere la bilancia da una parte o dall'altra dando una propria interpretazione della norma. In attesa che le regioni riprendano l'attività legislativa, l'interpretazione comunale potrebbe diventare decisiva per il decollo della liberalizzazione anche se in passato i comuni hanno giocato un



ruolo di freno più che di deregulation, come dimostra anche l'esperienza del piano casa dove molti sono stati i vincoli imposti a livello municipale.

Per i cittadini è comunque

necessario avere certezze e sapere quali siano le norme da applicare, quale procedura seguire, se quella libera (che prevede una semplice notizia trasmessa per via telematica al comune e l'avvio immediato dei lavori) o quella della presentazione della dia che comporterebbe l'attesa di trenta giorni prima di iniziare i lavori in regime di silenzio-assenso.

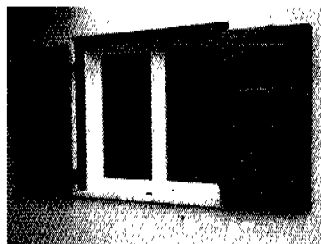
Può darsi che un chiarimento possa venire proprio dal testo definitivo del decreto legge cui oggi hanno ancora lavorato i tecnici di palazzo Chigi. Il governo potrebbe infatti decidere in extremis di inserire qualche paletto in più rispetto alla semplice trascrizione del disegno di legge Brunetta-Calderoli sulle semplificazioni normative.

Vale la pena ricordare che i lavori di manutenzione straordinaria comprendono, fra gli altri, interventi sugli infissi, opere accessorie, realizzazione di impianti sanitari ed energetici, spostamento e costruzione di tramezzi interni, riverniciatura delle facciate esterne, sostituzione di solai, costruzione di recinzioni. Tutti questi interventi non possono comunque alterare i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari, né modificare le destinazioni d'uso preesistenti.

giorgio.santilli@ilsola24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manutenzione straordinaria: tipi di intervento



INFISSI ESTERNI

Tra gli interventi di manutenzione straordinaria sono compresi il rifacimento o la sostituzione di infissi esterni con caratteristiche diverse dalle precedenti. Sono sempre esclusi invece interventi che modificano volumetrie, superfici o destinazioni d'uso.



RIVESTIMENTI ESTERNI

Ammessi anche limitati interventi sulle facciate esterne degli edifici: in particolare, «rivestimenti e coloriture di prospetti esterni con modifiche ai preesistenti aggetti, ornamenti, materiali e colori».



SCALE DI SICUREZZA

Opere accessorie in edifici esistenti che non comportino aumenti di volume e superfici utili: centrali termiche, ascensori, canne fumarie, scale di sicurezza, intercapedini, sistemazioni esterne.



RISPARMIO ENERGETICO

Nella categoria rientrano anche interventi su edifici esistenti inerenti a nuovi impianti, lavori, opere, installazioni relative alle energie rinnovabili e alla conservazione e al risparmio dell'energia.



DEMOLIZIONE TRAMEZZI

Fra i lavori ammessi senza più denuncia di inizio attività la demolizione e ricostruzione, lo spostamento o la costruzione di tramezzi interni per creazione di servizi (come realizzazione o integrazione di bagni, cucine, eccetera).



SOLAI E RECINZIONI

Sono sempre da considerare lavori di manutenzione straordinaria ammessi al nuovo regime di deregulation il rifacimento di vespai, la sostituzione di solai, la costruzione di recinzioni.

Il dossier

Casa, record di ristrutturazioni: +14% atteso un nuovo boom con il decreto *Per i piccoli interventi abolita la Dia al Comune*

Gli incentivi per elettrodomestici e cucine non più condizionati al bonus del 36%

ROSA SERRANO

È BOOM di domande per usufruire del bonus fiscale del 36 per cento per ristrutturare casa. A pochi giorni dall'approvazione del decreto che liberalizza ulteriormente i lavori che servono a migliorare lo standard della propria abitazione, arrivano i dati del 2009 sulle ristrutturazioni: più 14,2 per cento. Nell'ultimo decennio si è assistito a una corsa senza soste, con un incremento complessivo dell'86,2 per cento. Insomma, quasi un raddoppio che ha portato i lavori di casa dai 240 mila del '98 ai 448 mila dello scorso anno. Tanti, infatti, sono stati nel 2009 i contribuenti che, nonostante la crisi economica, hanno inviato all'Agenzia delle entrate la denuncia di inizio lavori. E la corsa non sembra affatto terminata: dal decreto appena varato gli esperti del settore si aspettano infatti un ulteriore poderosa spinta.

Nel frattempo, assistiamo a un calo continuo delle compravendite di abitazioni, con una flessione nel 2009 dell'11,3 per cento. In pratica, nel triennio 2007-2009 il mercato residenziale ha registrato una perdita secca di 240.000 affari, soprattutto nella sostituzione di una casa vecchia con una nuova. L'allungamento della tempistica necessaria per concludere la compravendita e l'incertezza sul ricavato della "vecchia" casa ha convinto molti potenziali acquirenti ad optare per la ri-

qualificazione della casa attualmente occupata. Insomma, invece di cambiare casa ci si accontenta di ristrutturarla.

A questo punto, l'eliminazione della Dia, cioè la denuncia di inizio attività, cui era finora sottoposto chi doveva migliorare lo standard abitativo della propria casa, potrebbe incentivare ulteriormente la domanda per il bonus fiscale del 36 per cento.

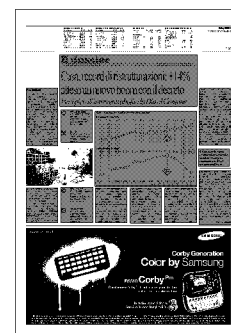
Ma vediamo cosa sarà possibile fare e quali paletti restano. Non sarà più necessario inviare preventivamente al Comune la "Denuncia di inizio attività" (Dia) per effettuare interventi di manutenzione straordinaria sull'appartamento come, ad esempio, effettuare chiusure o aperture interne, realizzare ed integrare i servizi igienico-sanitari, coibentare le stanze della casa per risparmio energetico, sostituire gli infissi esterni con modifica di materiale, sostituire i tramezzi interni, senza alterare la tipologia dell'unità immobiliare.

Attenzione, però, la libertà non è assoluta. Gli interventi non devono riguardare le parti strutturali dell'edificio, non devono comportare l'aumento del numero delle unità immobiliari né incremento della volumetria o della superficie dell'immobile. Prima dell'inizio dei lavori sarà sufficiente informare il Comune, anche per via telematica e dovrà essere segnalata l'impresa che eseguirà le opere. Tutti gli interventi dovranno risultare compatibili con le normative regionali.

Il decreto legge prevede un'ulteriore novità: non sarà più necessario presentare la richiesta per il bonus Irpef del 36 per cento per usufruire degli incentivi per l'acquisto di elettro-

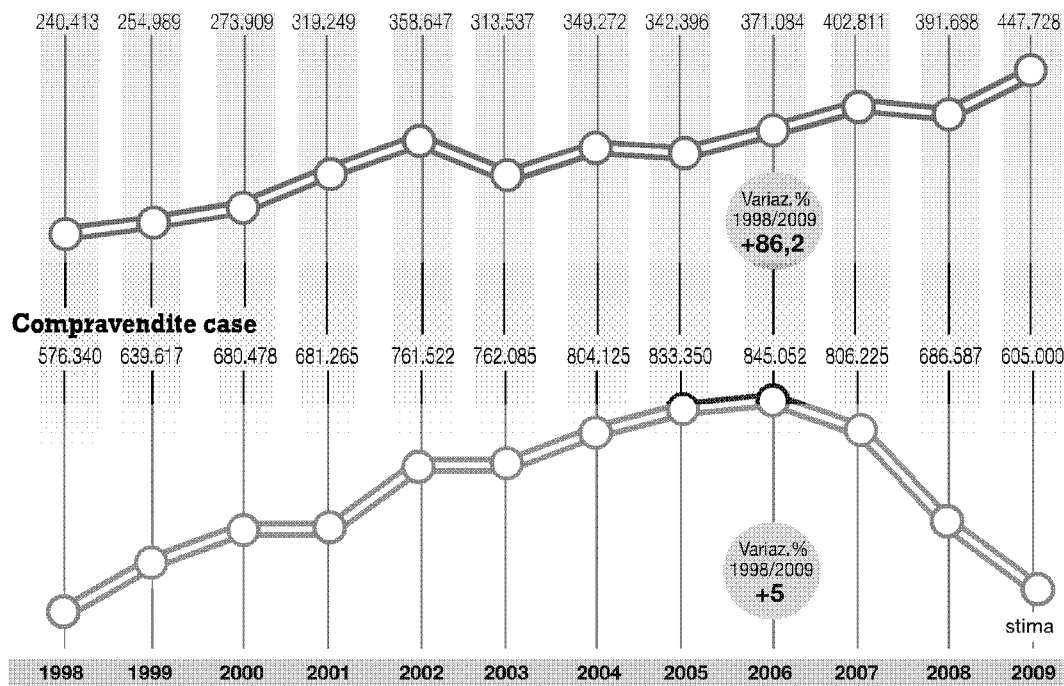
domestici e mobili per cucina. Sarà sufficiente che i consumatori "prenotino" l'acquisto del prodotto. Il commerciante verificherà la disponibilità dell'incentivo e il giorno successivo comunicherà all'interessato la possibilità di effettuare l'acquisto ad un prezzo "scontato" dal valore dell'incentivo. Per l'acquisto di cucine componibili complete di elettrodomestici efficienti è previsto un bonus del 10 per cento sul prezzo di acquisto con un massimo di mille euro. Per l'acquisto di elettrodomestici (lavastoviglie, cucina da libera installazione, cappe, forni elettrici, scaldacqua a pompe di calore, stufe) è stabilito uno "sconto" del 20 per cento sul prezzo di acquisto con un contributo massimo da 80 a 500 euro a seconda del prodotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Case: compravendita e ristrutturazioni

Richiesta bonus 36%



Fonte: ns. elaborazioni su dati Agenzia Entrate e Agenzia del Territorio



PARETI INTERNE

Chiusure e aperture interne non sono più soggette all'obbligo della denuncia di inizio attività



BAGNI

Niente Dia anche per chi realizza o integra i servizi igienico-sanitari



COIBENTAZIONE

Cade l'obbligo anche per chi vuole coibentare stanze o cambiare gli infissi con altri materiali



VOLUMETRIA

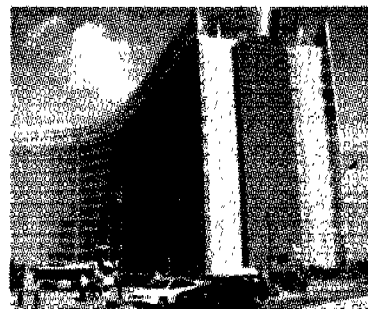
Il decreto non riguarda le parti strutturali, l'aumento di volumetria o di superficie

Risale con moderazione nell'area euro la fiducia dei consumatori

A marzo 2010 la stima della fiducia dei consumatori nell'area euro ha mostrato segni molto lievi di miglioramento essendo passata a -17,2 punti dopo il -17,4 registrato a febbraio. Anche per quanto riguarda l'indicatore relativo all'Unione Europea non sono stati riscontrati grossi segni di mutamento. In quell'area la fiducia è scesa a -13,8 dopo i -13,5 registrati a febbraio. Nessuna sorpresa per gli analisti che già avevano previsto che i valori non sarebbero cambiati in modo significativo. I sondaggi e l'elaborazione dei dati sono a cura della Direzione generale per gli affari economici e finanziari della Commissione Europea.

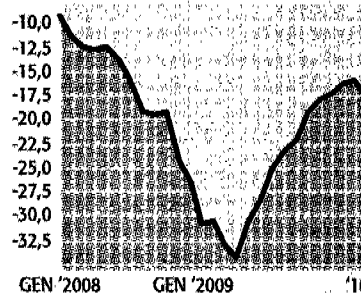
In attesa dell'indice Ifo di domani l'eventuale miglioramento della fiducia dei consumatori dipenderà anche da come l'opinione pubblica e i mercati accoglieranno le eventuali decisioni sulla greca che usciranno dal vertice Ue che inizierà giovedì. La probabilità sempre più forte che i capi di stato e di governo non decideranno giovedì e venerdì prossimi sul meccanismo degli aiuti non farà altro che rinviare ulteriormente il problema dei debiti sovrani che con le «minacce» delle agenzie di rating continuano a pesare sulla coesione dell'eurozona.

Il dato non ha sorpreso gli analisti: a marzo la «consumer confidence» è passata a -17,2 punti dopo il -17,4 registrato il mese precedente



FIDUCIA CONSUMATORI UE16

Fonte: Bloomberg



IL FUTURO DEL PIANETA

LE OPZIONI POSSIBILI

Le tre strade che abbiamo davanti: subire i cambiamenti climatici (sicuri, nonostante gli scettici), mitigarli oppure cambiare radicalmente direzione rispetto al presente

Una tassa per pulire il mondo

Ridurre i gas serra è uno dei compiti principali che l'umanità ha di fronte

LA SVOLTA

Chi avrà il coraggio di prendere scelte impopolari e politicamente rischiose? Copenhagen dimostra le difficoltà del percorso

di **Moisés Naím**

Quale credete sia il prezzo che più si ripercuote su di voi? il cibo? il carburante? il tasso d'interesse sul mutuo della casa? il prezzo del dollaro? Sono tutti importanti. I prezzi delle materie prime, l'energia, i tassi d'interesse o la parità di cambio della valuta determinano la qualità della nostra vita e riflettono la distribuzione del potere tra nazioni, le nuove tecnologie o il progresso di alcuni paesi e il declino di altri. Ma c'è un prezzo di cui si parla poco nonostante sia il più importante per il futuro dell'umanità: il prezzo dell'emissione dei gas che riscaldano la Terra.

Si parla poco di questo prezzo perché è così basso che nessuno lo percepisce... per il momento. Il prezzo per sporcare il nostro pianeta - o la nostra atmosfera - è pericolosamente semplice da ignorare. Voi, ad esempio, non pagate molto quando riscaldate il pianeta ogni volta che accendete la luce, vi spostate in macchina, mangiate carne o tagliate un albero. Se doveste pagare di più cerchereste di ridurre queste azioni, o vi sforzereste per individuare modalità meno dispendiose e più efficaci per raggiungere gli stessi risultati. Il fatto è che le conseguenze sono evidenti e che il loro prezzo enorme verrà pagato dalle future generazioni. E questo è un comportamento suicida.

La comunità scientifica non ha dubbi sul fatto che la Terra si stia riscaldando a causa dell'attività dell'uomo, che il riscaldamento provochi danni climatici irreversibili e che le tendenze attuali ci stiano portando verso una situazione disastrosa. Indubbiamente ci sono degli scettici, ma sono una minoranza

za con scarsa credibilità scientifica, la cui spropositata visibilità mediatica risponde principalmente a interessi economici e politici. In altre occasioni ho descritto questi "dibattiti indecenti".

L'umanità ha solo tre opzioni riguardo ai cambiamenti climatici: subirli, mitigarli oppure adattarsi a loro. Molti degli effetti che

sopportiamo sono inevitabili, visto che sono la conseguenza di attività verificatesi in passato. Per alcuni dei cambiamenti previsti non c'è possibilità alcuna di adattarsi. Il Bangladesh, il paese più densamente popolato della Terra e uno dei più vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico, subirà un impatto devastante. Altri paesi si stanno già adattando, investono nelle infrastrutture, modificano le politiche agrarie, le normative per la costruzione e i programmi di sviluppo urbano, turistico e industriale. E perfino i loro piani militari. Tuttavia, è fondamentale attenuare il problema imminente. Sebbene si sia già raggiunto un livello d'irreversibilità, è anche vero che si può limitare il danno che continueremo a fare giorno dopo giorno.

È essenziale cambiare la direzione del percorso catastrofico che abbiamo imboccato. È necessario incentivare i paesi, le aziende e gli individui affinché emettano meno gas che, accumulandosi nell'atmosfera, provocano l'effetto serra. E, quasi sempre, parlare d'incentivi significa parlare di prezzi. In questo caso s'intende stabilire un prezzo più alto per i comportamenti che inducono l'aumento del riscaldamento del pianeta.

Una delle alternative per attenuare il problema è che i paesi trovino un accordo per

quanto riguarda i limiti quantitativi di emissioni totali di gas serra e che si sviluppi un mercato dove le aziende con produzione eccedente possano scambiarsi "crediti ambientali" con quelle che producono emissioni più basse, in modo che queste siano a loro volta compensate per la migliore condotta ambientale. Questo sistema è conosciuto come "Cap and Trade".

Un'altra possibilità consiste nello stabilire una *carbon tax*, sull'energia o sul combustibile. Una terza opzione è quella di introdurre un prezzo implicito, il quale è la combinazione d'incentivi e sanzioni che i governi impongono alle aziende e ai privati per fare in modo che questi prendano decisioni "più pulite".

Sono scelte impopolari e politicamente rischiose. Inoltre, richiedono un accordo tra governi che rappresentano interessi molto diversi. Il fallimento delle trattative a Copenhagen è solo un segnale di quanto sia difficile questo processo. Tuttavia, ci sono indizi molto più emblematici del fallimento danese: arrivano dalla natura. Se a breve non si decide di aumentare il prezzo più importante del mondo, sarà la natura stessa a farlo per noi. E sarà eccessivamente alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(Traduzione di Graziella Filipuzzi)



Grecia, l'Europa apre all'opzione Fmi

Juncker: possibile aiuto parallelo a quello Ue. Non rischia solo Atene



Trichet

Niente sovvenzioni, aiuti solo in caso di grave pericolo per tutta la zona euro



Juncker

Atene non sarà lasciata sola, perché la Grecia non è l'unico paese a rischio



Frattini

Solidarietà indispensabile, è in gioco la credibilità dell'Ue

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA BONANNI

BRUXELLES — Alla vigilia del vertice dei capi di governo che si aprirà giovedì, gli europei sono ai ferri corti sulla questione dell'aiuto alla Grecia. La Germania continua a puntare i piedi. Berlino non vuole impegnarsi su un meccanismo di aiuti ad Atene. Giudica il varo di un piano di salvataggio europeo al prossimo vertice «non necessario». In caso la situazione precipiti, si dice favorevole ad un intervento del Fmi. E comunque non vuole che la questione sia neppure discussa. «Per quanto ci risulta, il problema di un aiuto immediato alla Grecia non figura all'ordine del giorno del prossimo vertice», ha detto il portavoce della cancelliera Angela Merkel.

Ma la pressione per trovare una soluzione condivisa alla crisi greca sta montando. Appelli in questo senso sono arrivati ieri dal presidente della Commissione, Barroso, dalla presidenza di turno spagnola. Ma anche e soprattutto dai governi francese e italiano che si sono schierati pubblicamente dando la misura di quanto la tensione tra le capitali sia salita durante il week-end. La questione ha monopolizzato ieri la discussione dei ministri degli esteri che si sono incontrati per preparare l'incontro dei capi di governo.

«Abbiamo bisogno una decisione al vertice su come affrontare il caso Grecia, o l'incertezza continuerà. Non possiamo andare avanti così, perché questo minaccerebbe la stabilità dell'area euro», ha detto Barroso. E il ministro degli Esteri spagnolo, Moratinos, ha

confermato: «stiamo lavorando per questo: è un momento importante per l'avvenire dell'Unione e dell'euro».

In realtà, nessuno si aspetta che il vertice vari direttamente misure di sostegno, ma solo che approvi un meccanismo di intervento da attivare in caso di necessità. Questo, giudicano i greci, dovrebbe essere sufficiente per allentare la pressione dei mercati che ancora ieri hanno ulteriormente aggravato la penalizzazione dei buoni del tesoro di Atene, costretta ormai a pagare un interesse del 6,53%: oltre il doppio

di quello che paga la Germania. «Sarebbe un grave problema se al vertice Ue non si trovasse una soluzione per la Grecia — ha detto ieri il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini — Sarebbe un messaggio di debolezza. E sarebbe irrealistico parlare della strategia di crescita per il 2020 e rinviare la questione più attuale. Ciò naturalmente non significa staccare un assegno nelle mani della Grecia, ma definire un meccanismo di intervento».

Anche il ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner ha ammesso divergenze con i tedeschi: «La posizione francese è ferma: non possiamo e non dobbiamo abbandonare i nostri amici greci. Su questo non siamo d'accordo con i nostri amici tedeschi».

Sia Frattini sia Kouchner hanno insistito sulla necessità di trovare un compromesso. Ed è quello a cui sta lavorando il presidente dell'eurogruppo, Jean-Claude Juncker. «La sola soluzione è un aiuto bilaterale da parte dei paesi della zona euro e stiamo lavorando su questo, sebbene non credo che sarà necessario»,

ha spiegato il premier lussemburghese dicendo anche che potrebbe non essere indispensabile prendere una decisione in settimana.

Per venire incontro alla Germania, Juncker ha spiegato che il meccanismo di intervento, basato su prestiti bilaterali coordinati, potrebbe fare ricorso anche a finanziamenti del Fmi come chiede Berlino anche se, «personalmente» il presidente dell'Eurogruppo preferirebbe escludere questa ipotesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Bce: possibile un'estensione delle deroghe sul rating dei titoli di stato usati come collaterale Trichet fa il pompiere e risollewa l'euro

Maximilian Cellino
MILANO

È servita tutta l'abilità oratoria del presidente Bce, Jean-Claude Trichet, a riportare per il momento l'euro fuori dal baratro che si era scavato. Colpita dal tira e molla sul salvataggio della Grecia (e soprattutto dalle dure parole pronunciate domenica dal cancelliere tedesco Angela Merkel), la divisa europea aveva alzato ieri bandiera bianca in avvio di seduta nei confronti del dollaro e di tutte le altre principali valute.

Così l'euro aveva fatto in tempo a raggiungere in mattinata i minimi da tre settimane sul biglietto verde (a quota 1,3464) e soprattutto il livello più basso dal 1999, cioè da quando esiste ufficialmente, sul franco svizzero (a quota 1,4308). Movimento, quest'ultimo, dettato dalla classica fuga degli investitori verso i porti più sicuri e favorito anche dall'incertezza manifestata dalla Banca centrale elvetica che, se a parole continua a minacciare un intervento deciso in caso di eccessivo apprezzamento del franco, nella realtà continua a rimandare ogni azione.

Trichet, con il suo intervento all'Europarlamento, ha contribuito a tranquillizzare i mercati valutari. Lo ha fatto non tanto ricordando, se ce ne fosse caso, mai ancora bisogno, che l'esclu-

sione della Grecia dall'Eurozona è un'ipotesi «assurda e impossibile dal punto di vista legale». Ma sottolineando che, nel caso il debito greco dovesse subire il declassamento anche da parte dall'agenzia Moody's (do-

po Fitch ed S&P), la Bce è pronta a estendere oltre la fine del 2010 la deroga che permette alle banche di presentare titoli

LA GIORNATA

La moneta unica scivola ai minimi storici sul franco svizzero (a quota 1,4308) ma nel finale recupera

«tripla B» come collaterale nelle aste di rifinanziamento.

L'euro è quindi riuscito a recuperare rispetto ai minimi riportandosi sul finale di giornata attorno a 1,3550 dollari e a 1,4340 franchi. Anche se, a ben guardare, la ripresa della moneta unica europea era iniziata qualche ora prima rispetto al discorso di Trichet, perché già nel primo pomeriggio, in concomitanza con il ritorno all'attività degli investitori statunitensi, l'umore dei mercati appariva mutato.

Più che delle incertezze sulla Grecia (che avevano condizionato le Borse europee nelle prime ore), Wall Street si è infatti preoccupata dell'approvazione della riforma sanitaria fortemente voluta da Barack Obama. La reazione positiva al piano ha stemperato la tensione su tutti i mercati finanziari, favorendo la chiusura in rialzo degli indici di New York (alla fine l'S&P ha guadagnato lo 0,52%, il Nasdaq lo 0,88%), il parziale recupero di quelli europei (Milano ha chiuso a -0,28%, le altre sostanzialmente invariate), e il rimbalzo delle materie prime

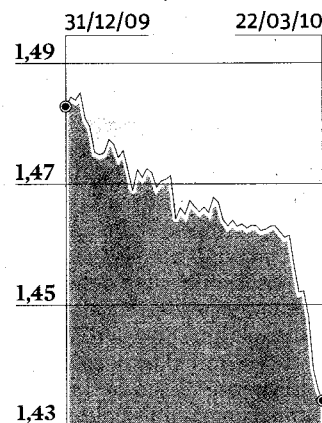
(petrolio e rame su tutti).

L'impressione, insomma, è che più che le reali convinzioni sul salvataggio della Grecia, a sostenere l'euro sia stato il momentaneo ritorno di quell'appetito per il rischio che era mancato all'appello in queste ultime sedute. Per la controprova sarà sufficiente attendere l'esito del summit tra i capi di stato europei che si aprirà giovedì prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco ai massimi

Franchi svizzeri per un euro



L'unione politica che non c'è SE L'EUROPA RINUNCI A SALVARE LA GRECIA

di ROMANO PRODI

ANCHE per un osservatore attento è diventato impossibile seguire le politiche europee sulla crisi greca. Ogni giorno la soluzione sembra a portata di mano ma il mattino seguente le cose ritornano in alto mare.

Quindici giorni fa, quando il primo ministro greco ha incontrato prima Angela Merkel e poi Nicholas Sarkozy, non sembrava rimanere alcun ostacolo ad un intervento concordato fra i principali Paesi europei. Non si trattava di una vera e propria nuova politica comune ma si andava almeno verso un accordo capace di portare a soluzione un problema che, se lasciato a lungo sul tavolo, poteva provocare conseguenze negative irreparabili alla moneta unica europea. La dimensione quantitativa dell'intervento necessario non era infatti al di fuori della portata dei Paesi forti dell'euro, data la relativa modestia dell'economia greca rispetto a quella dell'intera area monetaria europea.

Qualsiasi persona di buon senso pensa che non fosse nemmeno immaginabile mettere a rischio la moneta unica, e quindi una parte fondamentale della costruzione europea, per un problema che poteva essere risolto senza eccessivi sacrifici.

Tutti questi ragionamenti di buon senso non tenevano tuttavia conto del clima politico interno alla Germania dove si sta affermando la convinzione di esser il solo Paese a sostenere il peso dell'economia europea e a provvedere ai bisogni e alle mancanze degli spensierati partner.

Deve essere invece chiaro che la Germania, che è stato Paese preveggenza e generoso nel processo di creazione dell'euro, è stato anche quello che più ne ha goduto le conseguenze. Questo è avvenuto certamente per merito della Germania stessa che ha saputo modernizzare con moto accelerato le proprie strutture produttive e che, nello stesso tempo, è stata anche in grado di produrre riforme non secondarie nel funzionamento del mercato del lavoro e del proprio sistema previdenziale.

Un comportamento che le ha permesso di diminuire il costo del lavoro per unità di prodotto dell'1,4% all'anno per tutti gli

anni del nuovo millennio, acquistando quindi uno strepitoso vantaggio concorrenziale nei confronti di tutti gli altri Paesi.

Come risultato, l'attivo delle partite correnti della bilancia commerciale tedesca ha raggiunto la strepitosa cifra del 5,2% del prodotto nazionale lordo. Per comprendere bene il significato di questa cifra basta ricordare che essa è superiore perfino all'attivo cinese, che si colloca attorno al 5%.

Ebbene più della metà di quest'attivo proviene dai rapporti con gli altri Paesi dell'area dell'euro che, in assenza della moneta unica, avrebbero tranquillamente continuato a svalutare come facevano in precedenza, rendendo in tale modo impossibile l'accumulazione dell'attivo su cui oggi si siede la Germania.

Il primo Paese ad essere interessato a costruire una corazzata di solidarietà attorno alla moneta unica dovrebbe essere quindi la Germania. Si è creata invece un'atmosfera politica del tutto opposta, con una opinione pubblica sempre meno "europeista", spinta in questa direzione dai principali "media" che si diletta a immaginare un euro in completa dissoluzione, fino al punto che un recentissimo sondaggio del "Financial Times" ci dice che il 40% dei tedeschi sarebbe in favore dell'uscita della Germania dall'area dell'euro.

Come è diventato ormai una consuetudine consolidata delle democrazie europee, il governo tedesco si è messo in gara per cavalcare l'opinione pubblica. I pur giustificati sermoni alla Grecia sono diventati tuoni quotidiani e i possibili modesti interventi sono presentati come un'impossibile violazione di un'etica internazionale di cui la Germania sarebbe il solo legittimo paladino.

Il nuovo governo greco, da parte sua, ha accettato un severissimo piano di rientro dal deficit, il rispetto del quale



sarebbe la migliore garanzia per il futuro delle regole di convivenza monetaria. A questo punto ci si dovrebbe quindi concentrare nel definire gli aspetti tecnici del modesto pacchetto dei prestiti bilaterali necessari e nel mettere a punto i sistemi di sorveglianza in grado di obbligare la Grecia a mantenere gli impegni assunti. Al contrario è cominciata una cacofonia di dichiarazioni discordanti che mette ancora una volta a nudo la crisi delle istituzioni europee e la difficoltà di un qualsiasi accordo tra i diversi governi, anche a causa delle crescenti divergenze fra Germania e Francia. Se si continua in questo modo, alla Grecia non resterà altro che ricorrere al soccorso del Fondo monetario internazionale. Non che vi sia nulla di scandaloso in questo perché il Fondo esiste proprio per venire incontro alle necessità straordinarie di tutti i suoi membri. Non vedo quindi nulla di improprio nel fatto che la Grecia faccia appello a chi è più disponibile ad aiutarla. Ritengo però che questo provocherebbe un danno gravissimo non tanto alla Grecia quanto all'immagine dell'Unione Europea e alla forza dell'euro. Mancano solo due giorni all'inizio del Consiglio Europeo che dovrebbe prendere una decisione in materia ma tanta è la confusione sotto il cielo europeo che non sappiamo nemmeno se il problema sarà iscritto nell'agenda del vertice.

Mi chiedo a questo punto quale catastrofe deve capitare per farci capire che nessuna nazione europea, nemmeno la grande Germania, può sopravvivere da sola nel nuovo mondo globalizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIO
DEAGLIOL'EUROPA
SUL PIANO
INCLINATO

L'uscita dalla crisi finanziaria mondiale assomiglia sempre di più a certe ascensioni dal percorso molto esposto nelle quali a ogni passo si rischia di cadere e si è in preda alle vertigini. Il senso di vertigine è chiaramente visibile se si guarda all'euro che sta mostrando vistosi segnali di indebolimento per l'incapacità dell'Europa non solo di risolvere ma addirittura di affrontare il problema del debito pubblico greco.

Sono ormai 15 giorni che il neo primo ministro di Atene, Giorgio Papandreou, viene lasciato a bagnomaria tra esitazioni e silenzi, o meglio sottoposto a una serie di docce fredde sulla possibilità di ottenere un finanziamento dai partner europei. Per conseguenza di queste docce fredde è però l'euro che si sta prendendo la polmonite: se gli europei non sapessero risolvere i problemi monetari di un piccolo paese della loro area, vedremmo accrescersi la sua vulnerabilità e ridursi fortemente la sua credibilità come grande valuta mondiale.

Alla base dell'indecisione europea ci sono le incertezze tedesche. Berlino sembra incapace di un dialogo costruttivo e indulge in un eccesso di moralismo che si può sintetizzare in tre punti. Il primo è che i greci sono «cattivi» perché il rapporto deficit/Pil è all'astronomico livello del 12,9 che fa sembrare gli italiani, con un valore del 5 per cento, dei maestri di virtù. Il secondo è che sono anche degli imbroglioni perché, pur di entrare nell'euro, nel 2004 truccarono le cifre

della loro situazione finanziaria pubblica. Per conseguenza - ed ecco il terzo punto - è bene che paghino duramente e non presentino il conto al contribuente tedesco. Per usare l'espressione di un precedente cancelliere tedesco, Helmut Schmidt, rivolta contro l'Italia nel 1974, durante una grave crisi della lira, la Germania non presterà «nemmeno uno stanco marco» (keine muede Mark) a gente fatta così.

Andrebbe osservato che il deficit greco è stato a lungo tollerato dall'Europa forse anche perché il collocamento del debito greco ha procurato profitti non trascurabili alle banche tedesche; che nel 2004 si chiusero gli occhi sui «trucchi» greci anche perché nessun paese era del tutto alieno da qualche abbellimento contabile: e che nel 1974 la Germania fu alla fine costretta a concedere un grosso prestito alla sciagurata Italia, per evitare il collasso della nascente Unione Europea, pure costringendola all'umiliante pignoramento di una parte ingente delle sue riserve auree. Il prestito però venne puntualmente restituito e l'economia italiana riprese la sua corsa per altri quindici anni.

Oggi al posto del marco c'è l'euro e il «potere di indirizzo» dei tedeschi sulla moneta comune è sicuramente minore. Rifiutare il prestito ai greci, o concederlo a condizioni che li condannano a dieci anni di stagnazione (è questo più o meno il costo del rientro dal debito) significa imporre loro qualcosa di simile a onerose riparazioni di guerra. I tedeschi dovrebbero ricordare che proprio le riparazioni di guerra imposte alla Germania segnarono la fine della democrazia nel loro paese e contribuirono potentemente a creare le premesse della seconda guerra mondiale; al contrario, la rinuncia alle riparazioni di guerra nel 1945 da parte degli alleati occidentali pose le basi per il miracolo tedesco, mentre i russi spogliarono la Germania Orientale della sua attrezzatura industriale determinandone una pesante inferiorità tecnologica ed economica nei confronti delle zone occidentali.

Purtroppo l'esitazione sul debito greco avviene in un momento in cui il governo francese è indebolito da una pesante sconfitta elettorale, la Gran Bretagna ha seri problemi economici e un cambio politico in vista, la Spagna e l'Italia non sono certo brillanti, sia pure per ragioni diverse. Il vuoto delle strategie



tedesche si colloca così in un vuoto politico-economico europeo mentre si teme un aumento del costo del denaro dopo la stretta monetaria cinese, la ripresa economica americana stenta ad andare a regime e c'è una forte tensione sino-americana sul cambio della moneta di Pechino. Quasi duemilacinquecento anni fa, trecento guerrieri greci fermarono, almeno temporaneamente, l'avanzata dell'imponente esercito persiano alle Termopili; oggi il debito greco, di assai modesta entità nel contesto mondiale, potrebbe rappresentare un cuneo non trascurabile nelle prospettive di una stabile ripresa.

La Grecia va quindi aiutata. Ma come? Non certo pagando a pie' di lista, in questo almeno i tedeschi hanno ragione. Occorre quel «passo in avanti» di fronte al quale i governi nazionali dell'Unione europea sono così esitanti: non si esce in maniera soddisfacente dalla crisi greca senza un più stretto coordinamento delle politiche economiche dei paesi aderenti all'Unione. Obiettivi e strumenti devono essere maggiormente decisi a Bruxelles e meno a Parigi, Madrid, Roma e naturalmente Berlino: alcune riforme - a cominciare da quelle pensionistiche - sono più importanti dei prestiti e inevitabili per la Grecia e per tutti gli altri. Dietro l'esitazione sul prestito ad Atene si indovina la riluttanza dei maggiori paesi europei a spogliarsi di molte prerogative della politica economica nazionale. Al contrario, l'«armonizzazione» europea non deve restare una parola vuota e passa attraverso una vasta gamma di politiche che vanno dall'immigrazione alle pensioni, dall'energia al sistema fiscale. Solo se si incamminerà sulla strada del coordinamento l'Europa potrà proseguire verso l'unità economica e politica; e purtroppo quella strada è un piano inclinato, se non si avanza, inevitabilmente si scivola verso il basso.

Cassazione. Non tassabile l'indennità per demansionamento **Pag.34**

Contenzioso. La Cassazione prende in esame il caso di mancata tassazione

Per il demansionamento indennità senza prelievo

Da verificare l'esistenza di un reale intento elusivo

**Francesco Falcone
Antonio Iorio**

È compito del giudice di merito stabilire la qualificazione giuridica di un rapporto regolato tra le parti in un accordo o in un contratto e, quindi, individuare la disciplina fiscale da applicare. Ne consegue che non si può definire, a priori, elusiva una clausola inserita in un verbale di conciliazione stipulato tra azienda e lavoratore che stabilisce l'erogazione di una somma risarcitoria a favore del dipendente solo perché, in questo modo si evita la tassazione. È necessario, infatti, un approfondimento del rapporto per verificarne la disciplina fiscale. A chiarirlo è la Corte di cassazione con la sentenza n. 6754 depositata il 19 marzo 2010.

Nel caso esaminato dai giudici un contribuente aveva proposto ricorso avverso il silenzio-rigetto formatosi in ordine alla do-

manda di rimborso di una somma versata a titolo di ritenuta sull'importo corrispostogli dalla propria azienda, in virtù di conciliazione della controversia da lui intrapresa, in qualità di dirigente, per un demansionamento. L'importo era stato corrisposto a titolo di risarcimento danni. La Ctp prima, e la Ctr dopo, rigettavano i ricorsi in quanto ritenevano che la clausola con la quale la società si impegnava a «corrispondere al lavoratore la somma di quasi 400 milioni delle vecchie lire a titolo di risarcimento danni», all'esclusivo fine di risarcirgli il demansionamento, avrebbe avuto finalità elusive. Questa valutazione traeva origine dalla circostanza che in un atto del processo emergeva una dichiarazione circa l'asserita impossibilità per l'azienda di assegnare al dipendente, al momento del recesso, mansioni equivalenti a quelle originarie. Ne discendeva che le somme corrisposte attenevano a indennità conseguite a titolo di risarcimento danni consistenti nella perdita di reddito, e, pertanto, dovevano essere tassate.

I giudici di legittimità, investiti del caso, hanno innanzitutto ribadito, in via generale, l'imposizione delle somme percepite a ti-

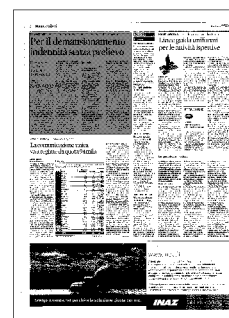
Il principio

■ Corte di cassazione, sentenza 6754/2010

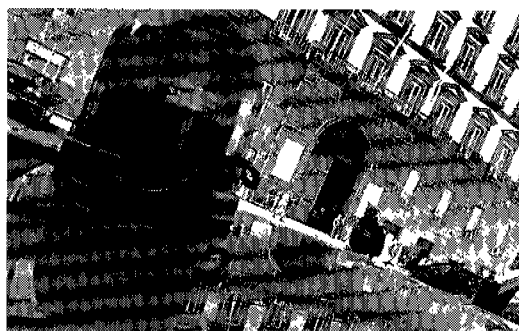
... In tema di imposte sui redditi, in base al dettato del Dpr 22 dicembre 1986, n. 917, articolo 6, comma 2 le somme percepite dal contribuente a titolo risarcitorio possono costituire reddito imponibile, ma solo quando abbiano la funzione di reintegrare un danno concretatosi nella mancata percezione dei redditi (Cassazione 28887/2008, 11682/2007, 91111/2002) ... per esempio, non sono assoggettabili a tributo l'indennità corrisposta dal datore di lavoro, a titolo di risarcimento del danno per la reintegrazione delle energie psicofisiche spese dal lavoratore oltre l'orario massimo di lavoro da lui esigibile. La Ctr ... ha affermato che la clausola sarebbe stata inserita per assecondare il lavoratore ma non ha fornito una spiegazione adeguata delle ragioni in base alle quali si sarebbe trattato, in ogni caso, della reintegrazione di un danno concretatosi nella mancata percezione di redditi.

tolo risarcitorio se esse hanno la funzione di reintegrare un danno derivante dalla mancata percezione di redditi. Tuttavia, secondo la Corte, non si poteva sostenere aprioristicamente che la clausola relativa al ristoro del danno da demansionamento era stata inserita soltanto per agevolare il lavoratore, senza spiegare le ragioni della tassazione delle somme. In sostanza che a prescindere dal nomen iuris che le parti hanno utilizzato, il giudice - per potere affermare l'elusività di un comportamento - deve approfondire e ricostruire la comune volontà dei contraenti. Non è dunque rilevante quanto il lavoratore ha sostenuto in un atto del processo del lavoro, posto che una dichiarazione non può avere alcun effetto retroattivo e non può, quindi, spiegare quanto è stato consacrato in un verbale di conciliazione. L'atto deve essere, invece, interpretato secondo le regole previste dall'articolo 1362 del Codice civile. La Corte ha, dunque, cassato con rinvio la sentenza di appello, assegnando al giudice di merito il compito di ricostruire la comune volontà delle parti al fine di stabilire se le somme debbano o meno essere tassate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Auto blu, così la Corte dei Conti dimezza la spesa



Nel canone di noleggio calcolato anche il carburante in base al consumo chilometrico. Le vetture di servizio costano alla pubblica amministrazione 1,2 miliardi

ROMA. Dimezzare la spesa per le auto blu, che ora incide nell'intera pubblica amministrazione per un miliardo e 200 milioni di euro, è possibile. Il buon esempio arriva dalla **Corte dei Conti**, che dimostra di risparmiare in casa propria. In sostanza, l'organo della magistratura contabile ha rinnovato tutto il suo autoparco, noleggiando le vetture da uno dei più grandi produttori (come fanno ormai tutte le amministrazioni centrali, regionali e locali), ma con una novità di rilievo: una volta stabilito il chilometraggio annuo, il canone comprende anche il carburante, facilmente calcolabile in anticipo dai dati segnati sul libretto di circolazione. In questo modo - stando ai dati riferiti da un'agenzia di stampa e attribuiti all'Ufficio di presidenza della **Corte dei Conti** - si dimezzano i costi di percorrenza delle auto blu: da 14 euro per 100 chilometri agli attuali 7 euro per 100 chilometri. Inoltre, «poiché il consumo effettivo di carburante diventa onere del fornitore delle autovetture, è chiaro che lo stesso fornitore - spiegano dall'Ufficio di presidenza della Corte - effettua un controllo sistematico sull'andamento dei consumi e, non appena

rileva qualche anomalia, provvede al controllo ed all'eventuale sostituzione dell'automezzo interessato». Non solo. Con il nuovo calcolo, si azzerava il ruolo di tutte le strutture burocratiche deputate alla gestione dei buoni carburante. E, infine, si acquisisce una certezza preventiva sui costi di gestione dell'autoparco, senza dover attendere la fine dell'anno per fare i conti. Poco più di un mese fa, alla fine di gennaio, era stato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, con una circolare basata su un vademecum della Ragioneria dello Stato, a invitare tutte le amministrazioni pubbliche a un drastico taglio di auto di servizio, consulenze e telefoni cellulari, alla riduzione del 50% della spesa per la carta, al rispetto del tetto massimo del 3% sul valore degli immobili per gli oneri di manutenzione degli stessi.



Vizi italiani Le auto blu? Un miliardo e 200 milioni buttati via

La Corte dei Conti: i costi per le vetture dei politici si possono tranquillamente dimezzare. **P.3**

IL CASO LA CORTE DEI CONTI RINNOVA IL PARCO MACCHINE, RIUSCENDO A RIDURRE LE SPESE DEL 50 PER CENTO

Sulle auto blu tagli possibili su chilometri e carburante

Un mare

L'indagine

Secondo i dati dell'Associazione contribuenti italiani la nostra Pubblica

amministrazione vanta il poco invidiabile record del numero delle auto blu: 626.760 unità. Gli Usa ne contano 72mila.

1991

La legge del '91

La legge 412 del '91 vieta di destinare autoveicoli di Stato ad uso esclusivo di singoli

funzionari fatta eccezione per ministri e sottosegretari. Per dirigenti e responsabili di uffici periferici ci vuole un decreto del ministro del Tesoro.

Calcolo preventivo della percorrenza annua e benzina compresa nel canone: si dimezzano i costi di una voce da 1.200 milioni all'anno.

>>

Angelo Di Mambro

Milano

Quanto costano le auto blu alla pubblica amministrazione? Un miliardo e 200 milioni di euro. Lo dice la Corte dei Conti. Come abbattere la cifra fino a dimezzarla? Lo dimostra la Corte dei Conti. Caso virtuoso che potrebbe essere adottato anche da altre amministrazioni. l'organo di controllo dei conti pubblici ha rinnovato il suo autoparco acquisendo vetture a noleggio con una clausola sul consumo di carburante. Risultato? Costi dimezzati.

Secondo i dati dell'associazione contribuenti italiani (www.contribuenti.it) nel 2009 in Italia il parco delle auto blu in dotazione della pubblica amministrazione è cresciuto del 3,1% passando da 607.918 a 626.760 unità. La legge 412 del 1991, una specie di testo sacro mai applicato fino in fondo, limita l'uso esclusivo di certi veicoli a ministri, sottosegretari e alcuni direttori generali. E la voce "auto blu" è la prima della lista quando si propongono tagli alle spese, una costante di governi (e campagne elettorali) di ogni colore. Non fa eccezione il ministro Tremonti, che qualche mese fa annunciava una finanziaria di rigore sui conti

I risultati

Da 14 a 7 euro per cento chilometri e maggiore attenzione alla manutenzione



pubblici, a partire dal taglio delle auto blu. Il punto è che la situazione sembra fuori controllo per gli stessi uffici pubblici.

La profezia di Gaetano

Tra le auto acquistate in proprio dalla pubblica amministrazione, quelle in leasing, in noleggio

operativo o a lungo termine. Tra le vetture in dotazione alle regioni, alle province, ai comuni, alle municipalità. E alle Asl, le comunità montane, gli enti pubblici di varia natura, le Spa pubbliche o a partecipazione. È in questo mare blu che si compie la profezia di Rino Gaetano che nel '78 in *Nun te reggae più* sceglieva le proprio le "Auto blu" (e i cieli - i suoi - e gli amori - quelli della canzone tradizionale) tra i simboli di un Paese in cui il tormentone invece di invito al cambiamento, è più spesso realtà inconfutabile.

Profezia confermata dai dati record. Sempre secondo l'indagine di contribuenti.it, a fronte delle nostre oltre 600 mila auto blu, ce ne sono 72 mila negli Usa, 61 mila in Francia, 55 mila nel Regno Unito e 54 mila in Germania.

La proposta

La proposta della **Corte dei Conti** in materia sa di svolta, perché va a incidere sulle spese più importanti, quelle di gestione, manutenzione e carburante.

Come riferisce alle agenzie l'Ufficio di Presidenza della magistratura contabile, la Corte ha rinnovato il suo intero autoparco acquisendo autovetture a noleggio con un contratto che consente di ridurre del 50 per cento i costi di percorrenza chilometrica, passati da 14 euro agli attuali 7 per cento chilometri. Nel contratto di affitto è infatti stabilito il chilometraggio annuo e il canone comprende anche il costo del carburante,

facilmente calcolabile ex-ante applicando al chilometraggio stabilito il consumo che si desume dal libretto di circolazione.

Un accordo che è anche un incentivo a una manutenzione più efficiente: «Poiché il consumo effettivo di carburante diventa onere del fornitore delle autovetture è chiaro che lo stesso fornitore - spiegano dall'Ufficio di presidenza della Corte - effettua un controllo sistematico sull'andamento dei consumi e non appena rileva un andamento anomalo provvede al controllo ed all'eventuale sostituzione dell'automezzo interessato».

Gli altri vantaggi: si azzerano la burocrazia per i buoni carburante e si ha la certezza anticipata dei costi di gestione dell'autoparco, senza dover attendere la fine dell'anno. <<

Altri mondi

La politica si dà alla sforbiciata creativa Schwarzenegger si presenta col coltello

Il governatore voleva autografare le vetture da vendere



In Italia il "taglio" delle auto blu è un luogo comune di finanziarie e campagne elettorali da almeno dieci anni. Esponenti politici di ogni colore hanno detto almeno una volta: razionalizzeremo le spese della Pubblica amministrazione facendo a meno delle auto blu. In altri Paesi il taglio si promuove all'insegna

della creatività. A Marsiglia a fine 2009 il sindaco ha messo la sua auto blu all'asta in nome della lotta agli sprechi e dello sviluppo sostenibile della città. L'estate scorsa il governatore celebrità della California in bancarotta, Arnold Schwarzenegger, registrava un video in cui proponeva, coltellaccio alla mano, "qualche taglio nel budget, rinunciando alle auto blu. Poi mi è venuta un'idea: perché non autografare le auto blu, visto che sono un governatore-celebrità? Autografare le auto e poi venderle per farsi bei soldi".

La Corte si fa i Conti in tasca

Dimezzare la spesa per le auto blu, che ora incide nell'intera pubblica amministrazione per 1.200 milioni di euro, è possibile. Lo dice, e lo dimostra pure, la **Corte dei Conti**. L'organo di controllo dei conti pubblici, dimessi per una volta i panni del censore, si confronta sul piano dell'amministrazione attiva, dando un esempio concreto di come risparmiare si può. In poche parole - riferisce l'Ufficio di Presidenza della magistratura contabile - la Corte ha rinnovato il suo intero autoparco acquisendo da uno dei più grandi produttori automobilistici autovetture a noleggio (come fanno ormai tutte le amministrazioni centrali, regionali e locali) ma con una novità: una volta stabilito il chilometraggio annuo, il canone comprende anche il carburante, facilmente calcolabile ex-ante applicando al chilometraggio stabilito il consumo che si desume dal libretto di circolazione. La **Corte dei Conti** ha così dimostrato che si possono ridurre alla metà i costi di percorrenza chilometrica delle auto blu (si è passati dai 14 euro per cento chilometri agli attuali 7 euro per cento chilometri).



LE SEDI DI VENEZIA In vetta alle spese per manutenzione c'è Palazzo Balbi, al secondo troviamo Palazzo Linetti

Costa più di 5 milioni di euro all'anno mantenere i palazzi

IL GRANDE BUSINESS

Oltre tre milioni per pulire le sedi

VENEZIA - Ma quanto costa mantenere le sedi operative della Regione Veneto. Il calcolo viene effettuato dalla **Corte dei Conti** che, facendo le pulci ai bilanci e alla gestione finanziaria di Ca' Balbi, si sofferma sulle spese per i palazzi veneziani. Che sono soprattutto di pulizia.

Lo dicono i giudici: «Si rileva una netta incidenza delle spese di pulizia rispetto alla manutenzione ordinaria dei fabbricati e delle spese di vigilanza. Infatti, si rileva un costo di 3 milioni 237 mila euro, a fronte di un totale costi pari a 5 milioni 172 mila euro».

A costare di più (si veda la tabella) è Palazzo Balbi, sede della giunta regionale. Occorre un milione 205 mila euro all'anno, di cui mezzo milione di euro per manutenzione ordinaria, 314 mila euro per la vigilanza e 383 mila euro per la pulizia dei 6.639 metri quadrati del palazzo con vista sul Canal Grande. La sede è anche in testa nella classifica per costosità: 182 euro per metro quadrato.

Al secondo posto troviamo Palazzo Linetti, in calle Priuli a Cannaregio. È la sede più spaziosa, con 8.466 metri quadrati. Il costo di 997 mila euro è per buona parte dovuto ai 673 mila euro per le pulizie,

con una costosità di 115 euro al metro quadrato.

Al terzo posto, per costo complessivo (679 mila euro), il palazzo ex-Gazzettino in via Torino a Mestre, che pure è per ampiezza la quinta sede (5.082 metri quadrati). La manutenzione è costata nel 2008 poco più di 122 mila euro, le pulizie 349 mila euro e la vigilanza 207 mila euro. Il costo per metro quadrato (134 euro) è al secondo posto dopo Ca' Balbi.

Anche Palazzo Sceriman a Venezia costa parecchio. 638 mila euro, comprensivi di 548 mila euro per le

pulizie di 7.384 metri quadrati, con un costo al metro quadro pari a 87 euro. Al quinto posto (458 mila euro) la sede di Rio Novo-Tre Ponti, con 379 mila euro per le pulizie, di 8.265 metri quadrati e una costosità bassa: 56 euro al metro quadrato.

Punte elevate di spesa, rapportate allo spazio, si toccano nel Palazzo ex-Esav a Venezia, sede del Bilancio (100 euro al metro quadrato), nei locali ex Vida sede ricreativa della regione (100 euro al metro) e nei locali di via Cardinal Massaia a Mestre sede del settore cartografico (114 euro al metro quadrato).

G. P.



BENI PUBBLICI

Regione Friuli
è più ricca
del Veneto

DI GIUSEPPE PIETROBELLI

Il sole sta per tramontare sull'impero di Giancarlo Galan, per 15 anni governatore del Veneto. Ed è un'eredità davvero faraonica quella che lascia - ammesso che si possa usare una definizione privatistica per un bene collettivo - al suo successore. Che sia Zaia, Bortolussi o De Poli, chi andrà a Palazzo Balbi gestirà un patrimonio immobiliare di 346 milioni di euro

Segue a pagina 16

Bait a pagina 17

Friuli più ricco del Veneto

*I beni della Regione autonoma valgono 569 milioni, quelli di Venezia 346
Ma Giancarlo Galan lascia al suo successore un patrimonio quadruplicato*

La Regione Friuli Venezia Giulia è più ricca della Regione Veneto. Potrà sorprendere ma dati alla mano (i valori sono a bilancio 2008 delle due istituzioni) la realtà è questa. In ogni caso si tratta di cifre molto rilevanti, centinaia di milioni di euro tra fabbricati, terreni e altro.

Palazzo Balbi, sede del governo veneto, complessivamente amministra beni per 346 milioni (lo conferma la **Corte dei Conti**), mentre Trieste dispone di un patrimonio che supera i 569 milioni. Ma mentre Venezia ha rivalutato buona parte dei propri beni (il patrimonio

immobiliare indisponibile è passato da 66 milioni del 2003 a 276 del 2008), Trieste è all'inizio dell'operazione; nonostante questo, però, nel 2008 (l'ultimo anno del quale sia stato eseguito il rendiconto) il valore al di là del Tagliamento è cresciuto di 269 milioni.

Il Friuli Venezia Giulia è andato alle urne per la Regione due anni fa, il Veneto invece lo fa tra pochi giorni. E ciò che il governatore uscente Giancarlo Galan lascia al suo successore, è un'eredità di tutto rispetto: in cinque anni il patrimonio veneto è aumentato di quattro volte.

IMMOBILI DA FAVOLA

Il "Ferro Fini"
vale 23 milioni

I beni immobili della Regione Veneto sono composti da terreni, fabbricati e palazzi. Ce n'è per tutti i gusti. A farne l'elenco, verificando puntigliosamente i numeri, è la **Corte dei Conti** che ha appena stampato una relazione sulla gestione finanziaria della Regione Veneto. Il patrimonio è indisponibile e dispo-

nibile. Quello disponibile è costituito da beni inalienabili come foreste, cave e torbiere, acque minerali e termali, nonché edifici destinati a sede di uffici pubblici. Gli immobili disponibili sono invece vendibili. È una realtà complessa che va palazzi storici in Canal Grande ai depositi di terraferma.



Un patrimonio in crescita. «Il patrimonio immobiliare indisponibile, dal 2002 al 2008, relativamente ai fabbricati, ha registrato un tendenziale incremento di valore» scrivono i giudici. E il frutto della decisione di avvicinare il valore dichiarato a quello di mercato. Infatti, restando a questo capitolo, nel 2003 (a metà del secondo mandato di Galan) i 65 immobili della Regione avevano un valore di 66 milioni di euro. A fine 2008 il loro valore è schizzato a 276 milioni di euro. Tre volte tanto. E se si sommano tutti i fabbricati ai terreni, il valore totale dei beni immobili della Regione Veneto era nel 2003 di 94 milioni, mentre a fine 2008 ha superato i 364 milioni. Quattro volte tanto.

Tanti palazzi. A Venezia trovar casa costa. Figuriamoci quale è il valore dei palazzi. L'ex Compartimento delle Ferrovie, a Santa Lucia, acquistato (in leasing per motivi di Patto di Stabilità) ha un valore di 60 milioni di euro. Nel 2006 il valore di Palazzo Ferro Fini è stato aggiornato portandolo a 22 milioni 722 mila euro. L'ex Inam in Rio Novo ha un valore di 22 milioni 817 mila euro. La porzione Lybra (3 mila metri quadrati al Centro Vega di Marghera) di 11 milioni di euro. Ma l'elenco potrebbe continuare (si vedano le tabelle) con i palazzi Balbi, Linetti, ex Esav, Sceriman, Molin e la sede di Tre Ponti.

Roma e Bruxelles. La nuova sede di rappresentanza in via del Tritone a Roma è costata 9 milioni 135 mila

euro. Mentre nel corso del 2008 la sede di Bruxelles (acquistata nel 2005 per un milione 225 mila euro), la locanda Ca' Foscari e l'ex Trattoria "La Vida" a Venezia hanno visto accrescere il loro già consistente valore di 3 milioni di euro per migliorie.

Beni disponibili. Hanno un valore minore (39 milioni di euro), ma ci sono anche i 18 beni disponibili della Regione, tra cui spicca l'Hotel Bella Venezia in calle dei Fabbri (11 milioni), il complesso immobiliare Sant'Elena (2 milioni e mezzo), l'ex Gil Cereri Briati in uso a Ca' Foscari (2 milioni e mezzo), Villa Settembrini a Mestre (mezzo milione), il bachificio di Vittorio Veneto (2 milioni e mezzo), l'ex Consorzio Agrario di Treviso (5 milioni e mezzo), un paio di stabilimenti per la produzione di latte in polvere a Treviso e Vicenza (6 milioni).

Terreni. I terreni della Regione, quali beni indisponibi-

li, sono 566 e valgono 30 milioni di euro abbondanti, cifra sottostimata. In particolare, 32 terreni valgono 25 milioni e mezzo, 56 terreni forestali appena 420 mila euro, e 478 terreni ad uso idraulico poco meno di 5 milioni di euro.

A tutto questo ben-di-dio, sulla base dei bilanci, la **Corte dei Conti** ha aggiunto il calcolo dei beni mobili, per altri 81 milioni di euro. Un valore pressoché stabile nel tempo.

Giuseppe Pietrobelli

Quanto costa mantenere i palazzi della regione

Dati in euro, bilancio 2008

Beni disponibili	Beni indisponibili	Beni disponibili	Beni indisponibili	Beni disponibili	Beni indisponibili
Palazzo Balbi	508.000	383.000	314.000	19.205.000	6.639
Palazzo Linetti	73.000	673.000	228.000	372.000	6.466
Palazzo Ex Esav	45.000	175.000	36.000	257.455	2.569
Palazzo Sceriman	61.000	548.000	28.000	138.000	7.384
Palazzo Molin	56.000	174.000	38.000	152.000	2.948
Sede di Rio Novo-Tre Ponti	34.000	379.000	44.000	152.000	8.265
Palazzetto Balbi	39.000	67.000	2.000	104.000	1.082
Palazzo ex Gazzettino	122.000	349.000	207.000	152.000	5.082
Condominio Sansovino (Cita)	7.000	105.000		104.000	1.595
Locali Vega a Marghera	7.000	146.000	34.000	104.000	3.098
Villa Settembrini a Mestre	7.000	74.000	3.000	104.000	1.150

ORFEDRAPI.it

Un patrimonio da 346 milioni di euro

**Fabbricati
INDISPONIBILI 58**



VALORE
276.173.000 euro



REDDITO ANNUO
269.000 euro

Principali beni

a Roma:

nuova sede di rappresentanza
in via del Tritone

a Bruxelles:

sede di rappresentanza

a Venezia:

Palazzo Balbi; Palazzo Ferro Fini;
Palazzo Linetti; Palazzo Ex Esav;
Palazzo Sceriman; Palazzo Molin;
Palazzetto Balbi;
Sede di Rio Novo-Tre Ponti;
Palazzo ex Inam;
Locanda Ca' Foscari,
trattoria La Vida,
ex sede compartimentale
delle Ferrovie dello Stato

A Mestre:

Palazzo ex Gazzettino (Mestre);
Condominio Sansovino
(Quartiere Cita a Mestre);
Locali Vega a Marghera;
Villa Settembrini

**Fabbricati Forestali
indisponibili 256**



Terreni
indisponibili **566**



VALORE **30.624.000 euro**

**Beni immobili
DISPONIBILI 18**



VALORE
39.251.000 euro



REDDITO ANNUO
63.690 euro

Principali beni

a Venezia:

complesso immobiliare
Sant' Elena; ex Gil Cereri Briati;
Hotel Bella Venezia; Lascito
Settembrini a Mestre.

a Treviso:

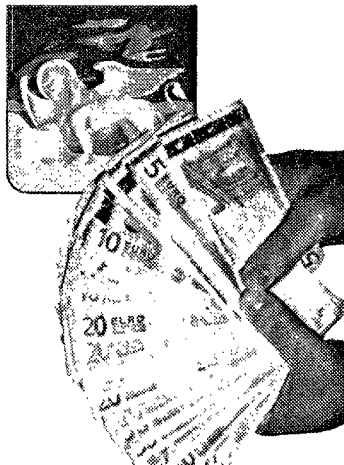
ex Consorzio Agrario; stabilimento
produzione latte in polvere;
stabilimento bachi a Vittorio
Veneto; distilleri ex Maf
a Ponte di Piave

a Vicenza:

stabilimento latte in polvere

**Terreni
disponibili 12**

VALORE **782.000 euro**



**Sedi operative
in LOCAZIONE 16**



SPESE DI LOCAZIONE
3.231.000 euro



TOTALE COSTI
4.804.000 euro



SUPERFICIE
23.380 metri²

CONTINUIA